

VITO A. SIRAGO

ANONIMO GRUMESE:  
VITA DI MICHELE SCIPPA

Estratto da «Archivio Storico Pugliese» Anno XLII - Fase. III-IV  
Luglio-Dicembre 1989

## INTRODUZIONE

1. Il testo. 2. Il personaggio. 3. Lo sfondo storico. 4. Valutazione.

1. Il testo.

Gli eredi Scippa, in Bari, Via Quintino Sella 72, conservano tra le altre carte di famiglia un testo singolare, una specie di grosso vocabolario rilegato, con copertina in solido cartone, col frontespizio che porta il titolo: *Libro di Memoria / Breve Cenno sulla Vita del I Sig. D. Michele Scippa di D. Giusep/pe, principiato dal 1786, al 1852*. Esso raccoglie 616 fogli, numerati a penna, preceduti da 5 fogli in bianco, il terzo dei quali riporta a disegno lo stemma di Casa Scippa, scudo con leone rampante poggiato a un albero, sormontato da una testa chiusa in elmo e turrata, e sostenuto da un nastro con la scritta *Virtus et Honor*.

I fogli numerati portano dapprima notizie storiche su Michele Scippa, e poi tutta una raccolta di documenti che lo riguardano direttamente, dalla giovinezza fino al 1852, quando la raccolta sarà stata effettuata e ordinata.

I cenni biografici sono esposti in terza persona; la vita è suddivisa in quattro 'serie' già nei 'cenni biografici'. Poi nell'ordine che segue viene ripetuta l'indicazione di ciascuna 'serie', e qui segue la raccolta ordinata dei documenti che la riguardano. Insomma il compilatore si è preoccupato di dare notizie precise sul personaggio, e poi di far seguire alle sue indicazioni la testimonianza dei documenti. Possiamo scorgere nelle sue intenzioni un preciso intento scientifico: non abbandonarsi alla vena descrittiva, ma rappresentare il personaggio con la testimonianza diretta dei documenti.

Questi documenti sono: certificati diretti, nomine ricevute negli attestati autentici, lettere ricevute dalle varie autorità, e talora anche minute di risposte stilate dallo stesso personaggio. Questi testi manoscritti ne rappresentano la preponderante maggioranza.

Vi è inserito un certo numero di documenti a stampa: proclami o atti pubblici che interferiscono nell'attività del personaggio, e quindi illuminano il suo comportamento, certe decisioni cui non ha potuto sottrarsi.

Manoscritti e stampati sono disposti in ordine strettamente cronologico. Il compilatore si è preoccupato costantemente della cro-

nologia: ha inteso segnare momento per momento col documento adeguato. Non ha lasciato cader nulla nel vago, ma ha voluto documentare con l'attestato l'attività del personaggio.

L'intera compilazione, diciamo il riordino finale è stato compiuto nel 1852, ma è comprensibile che l'operazione sia durata da molto tempo prima, soprattutto se si considera la rarificazione dei documenti negli ultimi venti anni: cioè la maggior parte di essi risalgono a trenta, quaranta anni prima. E poterli ordinare, nel 1852 ha richiesto molta fatica, se proprio non è stato il personaggio stesso a badare alla loro conservazione, dato il carattere unico della loro esistenza. Il compilatore va ricercato dunque in seno alla stessa casa del personaggio.

A parte la diversa grafia, ovvia, dei documenti, unica è la grafia sia dei 'cenni' che dell'indicazione delle varie 'serie'. Senza dubbio la raccolta ha carattere unitario. Un'unica mente ha presieduto all'idea di raccogliere, sistemare e presentare il personaggio: la scrittura dei vari pezzi è identica. Ma sulla stesura fondamentale c'è passata certamente una seconda mano, evidentemente, sul contenuto espositivo, con altra grafia, più sottile, dalle lettere completamente diverse. Il testo perciò mostra chiaramente due mani, quella fondamentale di fondo, e un'altra che tenta di correggere varie espressioni, talora di abbreviare, e talvolta di aggiungere, specificare, di ampliare l'esposizione o di aggiungere annotazioni. La prima mano è informata di ogni particolare, ma la seconda talora vuole entrare in maggiori dettagli, che in fondo non aggiungono niente, ma si piccano di arricchire il testo di notizie.

Noi daremo un'idea visiva nella trascrizione: la mano di fondo verrà trascritta in carattere normale, mentre gl'interventi della seconda mano verranno stampati in corsivo.

Ora, dalla mano di fondo sappiamo che l'autore anonimo compie l'operazione nel 1852, mentre dalla seconda mano sapremo che il personaggio muore nel 1858. Evidentemente la seconda mano sarà intervenuta sul testo almeno sei anni dopo, dopo cioè il 1858. Ma anche la seconda mano non è molto lontana da quella data: gl'interventi mostrano chiaramente un linguaggio diciamo ottocentesco, si mostra ben informato dei personaggi di casa Scippa, partecipa affettivamente all'intera esposizione.

Qui possiamo fare qualche illazione.

Il testo dunque non è firmato, ma la prima mano molto probabilmente è quella dello stesso personaggio, Michele Scippa. È lui

stesso che avrà raccolto e conservato i vari documenti e che a età avanzata — dopo i settant'anni — avrà voluto ordinarli, premettendo notevoli 'cenni' sulla sua vita. È vero che questi 'cenni' sono scarni, condotti in stile distaccato: ma non troppo. Diventano eloquenti e appassionati quando parlano delle traversie sofferte in occasione del suo amore contrastato per colei che sarebbe diventata la sua prima moglie. Talora egli si sofferma su certi particolari che un estraneo difficilmente avrà potuto conoscere e neanche immaginare. L'insieme delle notizie, il modo di presentarle, la scelta di determinati momenti si possono spiegare solo nell'ipotesi che il narratore, e quindi raccoglitore dei documenti, sia lo stesso personaggio, che si esprime in terza persona solo per un certo ritegno interiore, o per vezzo letterario, non privo com'è di un certo livello culturale che gli permette di conoscere altri esempi analoghi. Ritirato a vita privata, attorno al 1852, all'età di settantadue anni, in un momento per lui grave — ormai escluso da ogni attività civile, duramente provato negli affetti famigliari per la perdita di tante persone a lui carissime, disgustato della vita tanto da aver già ripartito il suo patrimonio —, per riempire il tempo ha messo in ordine le sue carte e nel sistamarle cronologicamente ha sentito il bisogno di scrivere i non abbondanti 'cenni' a noi giunti, a chiarificazione o collegamento dei singoli attestati che hanno accompagnato la sua attività pubblica.

La seconda mano, intervenuta posteriormente, ma non molto lontana dal tempo della prima, informatissima della storia di famiglia, va ricercata nella stessa famiglia: in qualche aggiunta si mostra particolarmente interessato a sottolineare parentele e dettagli di parenti lontani, ma che fanno onore al casato. Ebbene, tra i figli di Michele Scippa, ci fu d. Vincenzo, canonico, che in vecchiaia doveva tirar fuori alcuni trattati di teologia morale, come *La Legge e i doveri dell'Uomo*, Altamura Leggieri 1880; *Nozioni dommatico-morali per confermare i deboli nella fede di N.S. Gesù Cristo*, Altamura Leggieri 1883; *Pedagogia Cristiana consistente nelle due virtù della Vede, e della Giustizia*, Grumo Appula Binetti 1894. Don Vincenzo fu dunque uomo di penna: di lui esiste un fascicolo manoscritto conservato nell'Archivio della Chiesa Madre di Grumo, con sua firma autentica, in cui espone un grave cruccio contro un suo coetaneo, e suo confratello, Don Francesco Fiorese, che gli avrebbe fatto lo sgambetto nella direzione della Arciconfraternita del Santissimo. È proprio questo ms che farebbe pensare a don Vincenzo come autore della seconda mano: pur essendo

il fascicolo di Grumo scritto in bella grafia, lentamente e accuratamente, mostra analogia di scrittura con le annotazioni e aggiunte che riscontriamo nel nostro testo. Qui sono parole scritte in fretta, ma la grafia sottile, essenziale, che diventa accurata quando segna la data di morte, fa pensare seriamente alla grafia del fascicolo di Grumo. Così, trovato l'autore della seconda mano nel figlio diretto di Michele Scippa, dobbiamo per forza riconoscere la paternità di Michele Scippa nella parte narrativa del ms da noi preso in esame.

Anche perché gli Scippa hanno conservato questo testo come sacra reliquia. Solo gli ultimi eredi hanno deciso di mostrarlo e bisogna esprimere particolare gratitudine alla signorina prof.ssa Maria Luisa Scippa che l'ha messo a disposizione per uno studio accurato. È stato un testo di famiglia, uno dei non pochi esempi della loro nobiltà. In origine borghesi intellettuali, ai primi del Settecento un Domenico Scippa raccolse a sue spese un Battaglione a cavallo e col grado di capitano lo mise a servizio della fazione filoaustriaca, antispagnuola, del regno di Napoli, durante la guerra di Successione: e con la vittoria austriaca nel 1707 ebbe il titolo di Nobile da Carlo VI, imperatore d'Austria, ed altri privilegi. Ma già prima in famiglia erano stati vari studiosi ad alto livello: la tradizione si mantenne anche dopo, quando gli Scippa si sentirono sempre in dovere di partecipare alla vita pubblica con impegno ed abnegazione. Il binomio *Virtus et Honor* del loro stemma fu non vuota etichetta, ma animò i vari Scippa, che in Grumo si sono lasciati sempre amare e rispettare per la dolcezza dei tratti e le beneficenze ormai tradizionali nel casato.

Segni del loro operato esistono ancora, tenuti gelosamente custoditi, da me visti anche presso altri loro parenti: mi auguro che l'iniziativa della prof.ssa Scippa possa essere seguita da altre simili, perché ci arricchiscano il patrimonio storiografico del passato di un territorio che or non è molto sembrava scarno e incolore.

La caratteristica del presente ms ci riporta per altra via alla famiglia, da cui dunque dobbiamo supporre venuta la persona che pose mano a tanti documenti e a varie notizie, anche di momenti delicati.

## 2. Il personaggio.

Michele Scippa (1780-1858) visse in un'epoca di grandi trambusti politici, che interferirono nella sua vita, ma lui riuscì a mantenere un

profondo equilibrio per impulso naturale, senza contravvenire alla sua intima personalità. Crebbe in ambiente bigotto prerivoluzione, e poi, pur liberandosi dal bigottismo, conservò una salda fede in Dio, da cui trasse forza nelle varie avversità. Straordinaria fu la sua capacità di resistenza, che gli permise di raggiungere senza mai disanimarsi gli scopi prefissi. S'innamorò, e trovò fortissimi ostacoli, ma non demorse: senz'assumere arie di ribellione, s'intestò nel proposito e compì per l'epoca azioni incredibili, fino a subire oltre un anno di galera, ma tanto fece, tanto si agitò che alla fine non solo sposò la sua bella, ma ottenne perfino il consenso del Re, come richiesto, e riuscì a rappacificarsi coi genitori, e a indurre a pacificazione la sua con la famiglia della sposa, in un'epoca in cui gli odi famigliari assumevano toni di alta tragicità.

Educato nei seminari o in casa per motivi di salute, nella Rivoluzione del 1799 è a fianco dei rivoluzionari, accettando pienamente le loro idee: e questo gli permise d'intraprendere una prestigiosa carriera politica all'arrivo di Giuseppe Bonaparte come re di Napoli, presentato certamente, come risulta da una testimonianza, da Vito Trerotoli, eroe grumese del 1799, che s'era fatto un nome e aveva raggiunto un particolare prestigio presso le autorità francesi. Ma lo Scippa non è settario: accetta gl'incarichi dei nuovi dominatori, senza mai comprometersi. Non è servile, non è fazioso: svolge i suoi incarichi con dedizione, con zelo, col massimo impegno, come gli viene continuamente riconosciuto. Si rende indispensabile per l'impegno che vi mette e per la competenza. Perciò può continuare la sua carriera anche quando a Giuseppe sul trono di Napoli succede Gioacchino Murat, che aggiusta il tiro nella direzione politica e militare, estromettendo i Francesi e affidandosi direttamente ai Napoletani.

Così anche in seguito egli può passare da un regime all'altro senza traumi. Il governo borbonico che subentrerà troverà in lui ancora il funzionario zelante e competente. Perciò non gli succede niente, non subisce ritorsioni: può continuare a svolgere le sue funzioni.

Ancora più evidente è il suo equilibrio nel tumultuoso periodo del 1820-1821, quando investito di cariche importanti a livello provinciale e diventato confidente delle varie autorità che si susseguono alla direzione della provincia egli riesce a mantenersi in equilibrio. A questo riguardo singolare è la sua risposta a una richiesta segreta di indicare uomini ed episodi più compromessi nel periodo cosiddetto 'costituzionale', cioè rivoluzionario. Egli ha l'abilità di rispondere ai vari quesiti propostigli con garbo e misura, senza accusare nessuno, pur

essendo certamente al corrente di quanto avveniva nascostamente a Grumo, sotto la spinta di suo fratello Giovanni, molto più impulsivo di carattere.

Anzi il fratello Giovanni lo attira in un bel pasticcio, a proposito dell'episodio di Morelli e Silvati, rifugiatisi nascostamente a Grumo proprio in casa Scippa. Coinvolto nella faccenda, Michele subisce gravi traversie come suo fratello: ma nel ricordare ora l'episodio non inveisce ne contro il fratello né contro Silvati, che per debolezza accusò i suoi benefattori. Pur ricordando i fatti, resta distaccato e comprensivo: preferisce ricordare, invece, che alla fine la faccenda si rappattumò ed egli poté riprendere le antiche cariche, che gli permisero di continuare a operare per il bene pubblico.

Lo stesso equilibrio mostra nel ricordare le traversie famigliari: le morti delle persone più care, in cui la fede in Dio lo solleva sempre dalla disperazione, o l'infortunio della firma d'avallo posta su una cambiale di un falso amico, che gli creò immense traversie, strapazzi di viaggi fino a Napoli per seguire i vari processi, e il dispendio di denaro per recuperare in buona parte la somma perduta.

Quest'uomo equilibrato provvede in tempo anche alla ripartizione del patrimonio vari anni prima di morire. Da non dimenticare l'epoca, che non favoriva certe aperture di idee: e poi in Grumo l'idea di distribuire i propri beni in vita non passava facilmente per la testa della gente. Ma Michele Scippa accoglie i trapassi della vita con serenità, con accettazione ragionata, animato da una continua logica interiore che lo induce ad adattarsi secondo i momenti e le necessità.

Nella vita pubblica egli svolge varie mansioni: dapprima sotto Giuseppe Bonaparte ha la carica di comandante delle Guardie Civiche, col compito dell'ordine pubblico, turbato in quel momento da ampio movimento di briganti. Per lo più non saranno stati briganti nel senso vero del termine, ma oggi si direbbero resistenti, autorizzati più o meno genericamente dalla legale monarchia, costretta a sloggiare da Napoli e a rifugiarsi in Sicilia. Erano dunque borbonici che speravano in un prossimo ritorno del re Borbone. Qualunque fossero, il nuovo re di Napoli voleva eliminarli, e non avendo proprie forze repressive, pretendeva dai Comuni l'intervento a suo favore, imponendo loro il compito di eliminare le forze resistenti. A tale compito si dedica volentieri il nostro personaggio, vedendo che in fondo le popolazioni normalmente erano esposte a forti angherie, e quindi spende la sua opera per la pubblica utilità. Conserverà l'incarico anche dopo,

all'avvento di Murat, e solo nel 1810 può ottenere le dimissioni quando viene nominato sindaco di Grumo, carica che gli sarà rinnovata, fino a tre anni.

Dal sindacato sarà tratto ancora una volta per assumere un incarico provinciale, addetto alle Opere Pubbliche: e qui continuerà anche dopo il ritorno del re Borbone a Napoli. Anzi sarà l'incarico che gli resterà più a lungo nella vita, sotto varie forme, dovendo egli occuparsi sia delle opere pubbliche, soprattutto del controllo delle costruzioni stradali, sia di altri compiti politici, che lo vedranno impegnato in continui viaggi, a Bari, capoluogo di provincia, e in altre sedi per il controllo diretto dei vari lavori eseguiti o da eseguirsi. Per oltre un ventennio lo Scippa è in continuo movimento.

Infine, a cavallo dei settant'anni sarà impegnato nella funzione di giudice conciliatore in Grumo, spendendo altra preziosa attività a pubblico vantaggio in un momento delicatissimo quando la provincia di Bari fu sconvolta da vari episodi di violenza legati ai moti del 1848. Ora, se si pensa che contemporaneamente in Grumo c'era un giudice di professione, Costantino Fiorese, coinvolto in grave episodio di violenza nella sua sede di Gravina, legato allo Scippa da parentela, possiamo supporre che la nomina dello Scippa sarà stata sostenuta dalle autorità superiori della provincia proprio per calmare le acque e spegnere dei focolai di rivolte pronti a scoppiare: lo Scippa col suo equilibrio dovè apparire, alle autorità e ai soggetti, la persona più adatta a far decantare la situazione, tenendola in tranquillità in quel momento cruciale.

Insomma Michele Scippa appare l'eroe della legalità: fornito di idee aperte, progressive, non ama la rivolta plateale, fa sempre appello alla ragione, e il suo equilibrio interno gli permette di collaborare con le autorità costituite, senza però perdere di vista il vero bene della comunità, per il cui incremento si batte con impegno costante.

### 3. Lo sfondo storico.

La vita del nostro personaggio si svolge in un'epoca di sconvolgimenti pubblici: per quanto prudente ed equilibrato, egli si trova coinvolto. Dapprima è la rivoluzione del 1799, quando egli ha 19 anni, cioè tanti da subirli e poterli ricordare con chiarezza. Non è protagonista, come invece il suo concittadino Vito Trerotoli che per Grumo fu l'anima della trasformazione politica, costretto poi a pagarne le conseguenze. Lo Scippa si trova a Molfetta, e qui viene sorpreso dagli avvenimenti, e l'unica cosa che può fare è di fuggire e rifugiarsi a Grumo. Ma dà di quei

giorni un quadro abbastanza efficace, del disordine e delle grandi paure provocate dalla reazione Sanfedista, operata non solo dagli sbarchi di varie forze straniere — in genere non considerate — ma anche dalle orde di calabresi e lucani che inquadrati alla meglio dalle autorità reazionarie si abbandonano agli istinti più selvaggi.

Si passa quindi al fenomeno del brigantaggio scoppiato all'avvento di Giuseppe Bonaparte, come di resistenti, aizzati sempre dalle autorità borboniche. È un capitolo tutto da riscrivere quello del brigantaggio in epoca 'francese', i cui documenti non sono tutti in Italia, ma spesso sono da ricercare proprio in Francia. Le pagine del nostro ms illuminano sufficientemente sul fenomeno e danno qualche idea precisa di quanto avvenne in territorio grumese e dintorni.

Seguì il trambusto dello scorporo delle terre feudali, cui lo Scippa dovè porre attenzione sia come sindaco di Grumo per ben tre anni che come consigliere provinciale, in primo tempo addetto all'amministrazione del demanio. Il trambusto iniziò con lo stesso Giuseppe Bonaparte che il 2 agosto 1806 emanò la famosa abrogazione dei diritti feudali, dichiarando la soppressione dei feudi e l'incameramento dei beni feudali, con l'invito ai privati ad occuparli a due condizioni, che mettessero le terre occupate a cultura e pagassero la relativa imposta. L'operazione non fu automatica: ci volle qualche anno prima che si mettesse in moto. Ma dal 1810, fattisi avanti i vari richiedenti, la grande macchina si mosse: e proprio gli Scippa, forniti di ampie attrezzature agricole e capaci di sostenere le spese sia di coltivazione che di tassazione furono in grado di chiedere e ottenere varie estensioni di terre alle Matine. Il tutto passò attraverso gli organi comunali, e lo Scippa, diventato sindaco di Grumo nel 1811, dovè trovarsi al centro dell'intera operazione. Ma di ciò non traspare quasi nulla nei nostri documenti né v'è accenno nella biografia. Francamente ne vorremmo sapere molto di più, quando dalle fonti archivistiche conosciamo una lunga serie di diatribe e di proteste che avvelenarono l'ambiente grumese. La divisione delle terre feudali scatenò un'ampia serie di risentimenti, e soprattutto avviò una trasformazione profonda nell'ambiente sociale, permettendo ai ricchi borghesi di diventare ancora più ricchi ed estromettendo la povera gente dai privilegi di cui avevano goduto in età feudale. Miseri che fossero, nel sistema feudale tutti avevano il diritto di pascolare un numero esiguo di ovini nelle terre comunali e il diritto di raccogliere legna per i propri bisogni. Quando invece prima i beni feudali e poi i beni comunali furono spezzettati e

concessi ai privati, ai poveri non fu possibile nemmeno di riscaldarsi nei freddi invernali. Ma nel nostro ms non troviamo niente di tale problematica.

Più ampie notizie troviamo sui fatti del 1820-21, ma solo quel tanto che riguardò direttamente Michele Scippa. Già suo fratello Giovanni fu coinvolto più ampiamente nei fatti che ne seguirono: se si riuscisse a trovare qualche biografia o raccolta di notizie analoga su Giovanni Scippa, avremmo un quadro molto più concreto della situazione. Perché fu lui a organizzare la Compagnia che doveva intervenire a fermare l'avanzata Austriaca, fu lui a guidarla fino in Campania quando essa si sbandò, fu lui che s'imbatté in Morelli e Silvati e li convinse a rifugiarsi in Puglia: Giovanni ebbe una funzione molto più incisiva. Michele fu solo coinvolto, forse senza eccessiva convinzione: comunque seguì le sorti del fratello, e forse il fratello non ebbe la dovuta punizione proprio per la presenza di Michele, notoriamente schierato con l'autorità legale.

Ampio quadro abbiamo invece sull'attività successiva, quella dedicata alla cura dei ponti e strade posta dal governo borbonico per svecchiare l'antico sistema di comunicazioni. Tra 1815 e 1855 in un quarantennio i Borboni trasformarono completamente la rete viaria della Puglia, creando tre grandi arterie longitudinali nord-sud — marittima, mediana e subappenninica —, e una lunga serie di arterie trasversali per allacciare i principali centri. Tante strade furono tirate secondo i nuovi principi della facoltà universitaria di Napoli detta di Ponti e Strade, che s'ispirava a una visione razionale derivata proprio dall'epoca 'francese', ideando strade con lunghi rettilinei da ottenersi mediante interventi energici sul suolo, o tagliando dorsì o costruendo ponti negli avvallamenti. La rete stradale di Puglia ne risultò un gioiello di efficienza e comodità, rimasta intatta fino al nostro tempo, fino alla creazione delle autostrade. Ebbene, a sovrintendere a tale attività per la provincia di Bari fu chiamato Michele Scippa, che vi dedicò uno zelo speciale per lunghi anni. Molti tratti di Bari-Altamura, Altamura-Gravina, Bitetto-Sannicandro ed altri furono compiuti sotto il suo controllo. Lo possiamo definire artefice, o uno degli artefici, della grande operazione stradale compiuta al suo tempo in territorio pugliese. Le carte del nostro ms ci danno molti particolari di tale opere costruttiva.

Nulla invece ci perviene sugli avvenimenti del 1848: lo Scippa è ormai vecchio, duramente provato dalla vita (lutti ed altre avversità).

#### 4. Valutazione.

Il ms ci dà dunque una lunga serie di testi che o comprovano quanto si conosce sull'epoca o sottolineano con maggiore precisione i momenti di più viva partecipazione. Ci permette di assistere, attraverso le testimonianze dirette, agli interventi governativi che intendono correggere varie storture o si propongono d'intervenire per il bene della comunità. Ci accorgiamo che le autorità sono tutt'altro che insensibili ai problemi scottanti dell'epoca e fanno il meglio che è in loro potere per migliorare la situazione. Certamente lo Scippa è dalla parte dell'autorità governativa, è un anello periferico, ma anello importante per la trasmissione della volontà di governo. I documenti sono dunque preziosi: chi li ha conservati e poi sistemati avrà forse badato a raccogliere testimonianza di gloria familiare, ma aldilà delle sue intenzioni a noi posteri ha fatto un prezioso regalo nel metterci al corrente dei meccanismi politici di un'epoca agitata per tenere in ordine la popolazione e cercare di sovvenire ai bisogni più impellenti.

Qualche considerazione possiamo fare sul governo Borbonico dopo la parentesi 'francese'. Non si suole mai apprezzare abbastanza l'equilibrio e la misura di re Ferdinando I nel governare in periodo di reazione. Mentre altrove si credeva ingenuamente di poter ripartire dall'età precedente alla Rivoluzione Francese, o addirittura si prendevano aspre vendette sui collaboratori dei Francesi in periodo Napoleonico, come Ferdinando VII in Spagna, che perseguitava duramente i liberali, costringendo a rifugiarsi all'estero perfino un pittore come Goya, nel regno delle due Sicilie ci fu un trapasso più o meno indolore. Proprio dalle carte del nostro ms risulta che funzionari e uomini responsabili furono mantenuti nei rispettivi posti; fu proseguito lo scorporo dei beni feudali, e indietro non si tornò, malgrado le forti pressioni in senso contrario. Tutto restò come stabilito in periodo 'francese'. Le istituite scuole elementari furono mantenute e rispettate. Insomma la saggezza di Ferdinando I evitò che si facessero bruschi ritorni al passato, evitò vendette private, risparmiò al regno nuovi sconvolgimenti ed eventuale bagno di sangue. La storiografia ufficiale successiva ha preso l'abitudine di denigrare il governo borbonico, ma a distanza di tempo oggi siamo diversamente orientati. Ma se proprio le considerazioni non bastassero, sono queste carte a dimostrare esattamente i meriti dei Borboni di Napoli, che consideravano il regno come appannaggio privato, ma solevano avere un gran rispetto per l'aspetto umano della popolazione e si preoccupavano della sua

sopravvivenza. Le carte del nostro ms hanno dunque il merito di offrirci un quadro abbastanza chiaro e concreto di un'epoca che merita ancora una volta di essere riconsiderata per una più giusta valutazione storica <sup>1</sup>.

### Breve Cenno della biografia del Signor D. Michele Scippa

Nel giorno 27. Marzo dell'Anno 1780 nacque nel / Comune di Grumo della Provincia di Bari<sup>2</sup> il / Sig. D. Michele Scippa<sup>3</sup>, dal fù D. Giuseppe, e / dalla Signora D.a Luisa Volpicella Figlia del Sig. / D.

---

<sup>1</sup> Noi qui riprodurremo non l'intera raccolta dei documenti, ma ci limiteremo alle notizie biografiche e alla trascrizione di quei documenti che illuminano le affermazioni biografiche. Intendiamo dare solo piena luce alla biografia, non già scendere nei particolari dell'attività di un uomo con tutti i dettagli della sua operosità burocratica. Avvertiamo i lettori di questa limitazione: se qualcuno vorrà interessarsi di altri dettagli, potrà sempre tornare alla lettura diretta del ms custodito ovviamente, finora, dalla famiglia Scippa.

Si citano, a chiarificazione dei principali avvenimenti: G. DE NINNO, *Dei Gran Maestri e Dignitari delle «Vendite» dei Carbonai della Prov. di Bari nel 1820-21*, Bari 1911; A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento*, vol. I, Bari 1931; vol. II, Bari 1934; V. MASELLIS, *Un elenco inedito di processati politici del 1799*, in «Arch. St. Pugl.», XVII (1964), p. 95; V. SIRAGO, *I 3000 anni di Grumo Appula*, Bari 1981, pp. 87 ss.

<sup>2</sup> Le indicazioni amministrative sono del periodo in cui l'autore scrive, posteriori al 1850. Alla sua nascita esisteva la provincia di Trani: il territorio barese era noto con una frase generica di Terra di Bari, che però dipendeva da Trani. La trasformazione avvenne proprio ad opera dei 'francesi'. Anche il termine Comune è di origine francese, dopo lunga incertezza tra la forma francese Commune (femm.) o quella italiana Comune. Al momento della nascita dello Scippa il territorio comunale si chiamava ancora università, cioè l'insieme di tutti i cittadini aventi gli stessi diritti.

<sup>3</sup> Malgrado figliuolanzze numerose, gli Scippa erano riusciti nel corso del Settecento a mantenere unito l'asse ereditario. C'è un atto notarile del 1708, redatto da Leonardo di Chiara, in cui il padre Francesco Antonio Scippa, erede di Vito Marino, e i tre figli maschi dichiarano di fronte al notaio che secondo la volontà del defunto unico erede doveva essere considerato il Primicerio don Giuseppe, quindi sacerdote. Alla sua morte l'intero asse passò all'unico erede Michele Scippa, figlio di Domenico Antonio. Atto notarile variamente contestato da parenti collaterali, senza alcun risultato. Il Michele unico erede fu il nonno del nostro personaggio. La sua consistenza patrimoniale è documentata dal Catasto Onciario che riconosce allo Scippa una proprietà del valore di 702 once, inferiore certamente a quella del feudatario, ma superiore a qualunque altra privata. Difatti quella che segue dei Trerotoli, è tassata per 417 once; segue un ricco massaro, Vitolla, per 411 once; al quarto posto è Ugenti, per 276 once; quinto Fiorese per 248 once (Cfr. SIRAGO, op. cit., pp. 92 ss.).

Gli Scippa dunque sono tra i più ricchi di Grumo. Col tempo, durante lo scorporo delle terre demaniali, avrebbero esteso ancor più i loro possedimenti alle Matine. Si presentarono dunque al nuovo secolo, Ottocento, ben corazzati per ogni evenienza. Da sottolineare che i loro terreni erano tra i più pregiati: o nei pressi del paese, bene alberati, o se distanti occupavano zone ritenute tra le più fertili.

In famiglia i due nomi Giuseppe e Michele si sono trasmessi regolarmente per oltre due secoli. Il padre del nostro Michele si chiamava Giuseppe e svolse attività di giudice in varie sedi, tra cui anche a Ruvo, dove poi sarebbe nato Giovanni, nel 1792, fratello minore di Michele.

Giovanni Antonio, † domiciliato colla Famiglia nella Città di Molfetta †, e della Signora D.a Anna Ma/ria Boccapianola, Nobili distinti, il primo della / Città di Giovenazzo, e la seconda della Città / di Bari. Fù nudrito dalla Madre / con quella cura, e tenerezza, che forma l'elogio / della Maternità; alla età di anni / cinque principiò a ricevere i primi rudi/menti della infantile educazione coll'essere stato / affidato alle cure di un saggio Maestro, il quale chia/mavasi D. Francesco Laureati di Spinazzola, che / trovavasi in d(etto) Comune condottato, *sotto la cui direz{ion)e* perdurò sino / all'età di otto anni compiuti, ed indi fù rinchiuso nel / Seminario di Molfetta, in Novembre dell'Anno 1788, / essendo entrato in quello stabilimento con pieno / suo piacere e contentezza, per lo motivo, che durante / gli anni tre della sua prima educazione, avea sofferto / dal Figlio del detto Maestro le più forti sevizie, e barba/rie, che farebbe orrore a descriverle. Intanto la novella / Istituzione fece sì, che a novella vita si vide crescere / profittando di quei principi scolastici, e morali, che / formar doveano l'uomo instituito nelle lettere, nella / Morale, e nella Religione. In detto stabilimento per/durò per lo spazio di anni cinque, cioè, sino all'Agosto / dell'anno 1793, da dove per sua somma disgrazia, / e fatalità ebbe ad uscirsene, per causa di due malattie / mortali sofferte negli ultimi due anni di detta struzione, / che perciò fu ritirato in Famiglia sotto le cure dei suoi Genitori.

Correva intanto l'anno Tredicesimo di sua età, quando / ebbe la Famiglia di bel nuovo ad affidarlo al vecchio, e / primo Maestro Sig. Laureati, affinché non perdesse quei / lumi, ed istituzioni, che trovavasi avere acquistato nel / Seminario; e quegli, a dissimiglianza del suo Figlio, / non mancò d'essere vigilante, ed accorto nell'educarlo, / per quanto la sua capacità lo comportava.

Siccome però quando le istituzioni si / fanno apprendere nella propria Casa, e precisamente nei / piccoli Paesi, sogliono apportare nei Giovanetti alienazione / dall'applicazione alle lettere, divagandoli / nell'ozio, fù perciò che principiando a vagheggiare col darsi / al bel tempo, ed alle conversazioni, ne avvenne che fù colpi/to nel sedicesimo anno di sua età da una onesta, e virtuosa / passione *d'amore* con una sua stretta Parente; quale passione venu/ta a conoscenza dei suoi Genitori, senza perdere tempo deter/minarono con prudenza, e saggezza di allontanarlo, e fù / quindi che correndo l'anno 1797 lo situarono nella Città di / Molfetta in casa di un suo zio D. Maurizio Fraggiacomo / per averne cura particolare col vigilarlo sull'andamento / della sua condotta, il quale non mancò di prendersi tutta / la premura, onde non si alienasse. In tale stato le cose perdu/ravano circa tre anni, quando sopravvenne l'Epoca fatale / della Rivoluzione del 1799, che sconvolse tutto l'ordine / delle cose nella Città, e nel Regno, per causa della invasione / dell'Armata Francese, e della Fuga del Rè Ferdinando Quarto / in

Sicilia<sup>4</sup>, per cui il Governo da Monarchico assoluto fu eretto in /  
 Republica Democratica secondo i principj adottati dalla Ma/dre Re-  
 pubblica Francese<sup>5</sup>; Rivoluzione, che, per lo giro di mesi / sei fù piena di  
 avvenimenti funesti alla Società, ed alla / Classe dei Proprietarj, e dei  
 Dotti, quali ebbero a soffrire per / l'Anarchia nella quale cadde l'Intero  
 Regno<sup>6</sup>; che perciò / essendosi sviluppata ben'anche in Molfetta nel  
 giorno 5. Feb/braro del detto Anno 1799, ultimo giorno di Carnevale, /  
 tutta la Plebbaglia animata, e fatta sollevare da alcuni / Spiriti turbolenti,  
 si rivolse contro la Classe Primaria, ed In/stituita, senza riguardo alcuno  
 a distinzione / di Ceti, abbattè *il così detto* Albero della Libertà, che già  
 era stato innalza/to † *col berretto rosso in cima, secondo l'uso del tempo*  
 †, qual' Emblema della nuova *costituzione* Politica, / si diede al  
 saccheggio, ed al massacro di Secolari, Sacerdoti, e / Religiosi, in modo  
 tale, che in detto giorno dei 5. Febbraro / furono *uccisi* Diecisette  
 Individui, *tra' quali* Tre / Monaci Sacerdoti dell'ordine dei Domenicani,  
 oltre a / molti altri feriti, e carcerati, / quasi tutti della classe dei più  
 distinti Cittadini di quella / Città, chiamandoli, e dichiarandoli  
 Giacobbini, ed Infedeli / alla Religione; e sotto il motto d'ordine / di  
 Viva il Rè, e la Santa Fede<sup>7</sup>, e morte ai / Giacobbini commettevano  
 rapine, ed eccidj. / Fù in quello stesso giorno dei 5. Febbraro, che verso  
 l'Ora / Pomeridiana il Sig. D. Maurizio Fraggiacomo, unita/mente al  
 detto suo Nipote D. Michele Scippa, fuggirono / *dal paese, salvandosi*

<sup>4</sup> I Francesi, sotto la guida del gen. Championnet, se ne stavano tranquilli a Roma nel 1798, ma Ferdinando IV, aizzato dalla moglie Maria Carolina, prese l'iniziativa di uscire dal regno e puntare su Roma, nella speranza di scacciarli, sotto l'ondata dei rovesci che i Francesi andavano subendo nel Nord Italia, scacciati da Russi e Austriaci collegati. Ma a Ferdinando andò male: i Francesi di Roma inseguirono gli assalitori, li ricacciarono fino a Napoli, e qui con l'aiuto dei 'patrioti', cioè di quanti simpatizzavano con le idee rivoluzionarie, rovesciarono il governo e fecero proclamare la Repubblica Partenopea (genn. 1799), con Presidente provvisorio Domenico Cirillo. A Ferdinando toccò rifugiarsi in Sicilia sotto la protezione della flotta inglese comandata da Nelson, mentre intanto i 'patrioti' estendevano la forma repubblicana su tutte le provincie meridionali. L'inizio del nuovo regime era l'atto simbolico di piantare in piazza l'albero della libertà, un palo su cui era issata la bandiera tricolore.

<sup>5</sup> I 'patrioti' erano ormai invasati dalle idee della rivoluzione francese. Non si trattava di popolino, ma di intellettuali, tra cui molti del basso clero e molti aristocratici. L'estrazione dei capi è evidente: Domenico Cirillo, medico di fama; Francesco Caracciolo, nobilissimo; Ettore Carafa, nobilissimo; Giuseppe Poerio, barone calabrese che aveva sposato una baronessa di Lecce; la Sanfelice, nobile; la Pimentel Fonseca, alta intellettuale. L'errore più grave che sia stato commesso fu proprio il carattere elitario delle sue strutture, con scarso aggancio alla classe umile.

<sup>6</sup> Principale responsabile dell'anarchia fu proprio Ferdinando IV, il quale, al vedersi inseguito dalle truppe francesi fino a Napoli, emanò una disposizione che autorizzava chiunque, militare o civile che fosse, a prendere le armi e a sparare contro i francesi, chiamando alla bisogna perfino le bande brigantesche, quale la famosa banda di Michele Pezza, detto Fra' Diavolo.

<sup>7</sup> Il cardinale Fabrizio Ruffo di Bagnara seguì il re in Sicilia, ma avuto i poteri di alter ego sbarcò in Calabria con pochissime persone e, aizzando i contadini contro la nobiltà in nome di Santa Fede (furono perciò chiamati Sanfedististi), rovesciò facilmente le fragili strutture repubblicane locali, occupò prima la Calabria e poi la Basilicata e con un numero enorme di Calabresi e Lucani si riversò sulla Puglia, donde marciò su Napoli che rioccupò dopo viva resistenza. Concesse però agli arresti salva la vita: ma il re Ferdinando, aizzato da sua moglie e da Nelson, non mantenne le promesse: perciò i capi furono orribilmente giustiziati.

miracolosamente dall'eccidio, coll'essere / andati erranti per le Campagne, *finché / venuta* la Notte, divisarono di *rifugiarsi* nella vicina / Città di Giovenazzo, ove giunsero verso le ore due della / Notte, *e quella Città che era tutta lieta* nel festeggiare la inau/gurazione, ed innalzamento dell'Albero, al / loro arrivo fù amareggia/ta *molto* dal sentire da essi il funesto racconto *di ciò ch'era* avvenuto / in Molfetta, quale *racconto* servì di avviso a quella / Municipalità, *che* ordinò le cose in modocché non / *fu per nulla* alterata la Pubblica Tranquillità, *e si tenne così* lontano / il Contaggio pestifero dei principi della anarchica insur/rezzione Molfettese. La notte stessa verso le ore Tre ri/partirono per la volta di Grumo, *sopra* due asini, / che a stenti potettero noleggiare accompagnati da un / Villano, *e vi* giunsero alle ore otto circa, mentre tut/to il Paese, e tutti della Famiglia erano immersi nel / più profondo Sonno, e Silenzio. *E giuntivi, al primo picchiare / del Portone*, tutta la Casa *Scippa* si pose *in agitazio/ne* al sentire in quell'ora / l'arrivo dei due ospiti, ed il racconto dei casi avvenu/ti in Molfetta, restando afflitti, anche di ciocché di sinistro / avrebbe potuto succedere alle Famiglie lasciate colà derelitte. / *I detti casi furono cagione del pronto ripatriamento di D. Michele / Scippa*, e della interruzione di tutti gli stu/di, abbandonati nel miglior tempo della sua Età, che correva / nell'anno diecinovesimo.

*Sarebbe* cosa ben lunga, e luttuosa il descrivere le *vicende*, ch'ebbero / luogo in *seguito* nelle Provincie *tutte* del Regno, / per il periodo di mesi sei. *Per tutto quel tempo* si diede sfogo / a tutte le *malnate* passioni *dell'uomo, inimicizie, ire, vendette; / in moltissimi Paesi si fecero* saccheg/gi, *uccisioni e stragi della Gente* più Ricca, Onesta, *e / Dotta, e massime di Gentiluomini*. Le Povere Puglie / ebbero ben'anche a soffrire la Guerra, per cagione della quale / furono più Città saccheggiate, *ed arse* non solo / dalle masse *de' rivoltosi* Anarchisti, ma ben'anche / dagli *eserciti* Francesi, che vennero nelle Puglie, Capitanati / dai Generali Duemme, Broussier, Saraçennes<sup>8</sup>, e da altri; e / quindi nel Maggio, avendo dovuto retrocedere la d(etta) armata / Francese per le *disfatte toccate* alla Grande / Armata d'Italia sotto la Città di Verona, questa Pro/vincia si *vide* attaccata per la parte del mare dalle forze delle / Potenze coalizzate contro il Regime Francese, *essendosi pre/sentate* al cospetto di Bari la Flottiglia *composta* di Navi / Russe, Turche, e Napoletane, comandata dal Generale Miche/roux<sup>9</sup>, spedito dal Rè

<sup>8</sup> Questi nomi francesi sono un po' sacrificati: l'ultimo per es. si chiamava Sarazin. È già molto che a distanza di oltre mezzo secolo se ne ricordino i nomi.

<sup>9</sup> Antonio Micheroux, malgrado il nome, era napoletano di nascita ed educazione (1753-1805), e malgrado le apparenze, non era militare, ma diplomatico di professione. Il 1799 in qualità di ambasciatore recatosi a Corfù riuscì a convincere Russi e Turchi a intervenire in Puglia contro i Francesi: quindi a capo della loro flotta, accompagnata da una squadra inglese, sbarcò a Bari e raggiunse subito Foggia come un trionfatore, senza colpo ferire: quindi proseguì per Napoli, dove il 19 giugno firmò la capitolazione dei 'patrioti', non rispettata poi dal re. Non sempre si mette nella

Ferdinando Quarto, e da Sua Moglie / la Regina Carolina d'Austria, che allora erano ri/fuggiati in Sicilia; e per la parte di Terra si vide invasa / da un'Orda di Calabresi, e Basilischi<sup>10</sup>, mu/nita di poca Artiglieria, maneggiata da Artiglieri ben'anche / spediti da Sicilia, *diretta e* comandata dal Cardinale D. Fabrizio / Ruffo, e da un Avventuriere Emigrato Corso, † chiamato de Cesare †<sup>11</sup>, che *aveva* assunto il Nome di Principe Ereditario di Napoli, quale / Massa riunita nella Città di Matera si portò in Alta/mura, che strinse di Assedio, per pochi giorni, e che quin/di dopo poche Fazzioni avvenute, espugnarono, *metten/dola a sacco ed a fuoco; il che durò / quasi per un mese non solo nella Città, ma ben'/anche nelle campagne*, depredando, e rubando immensità di Animali. / Un tale disordine, ed anarchia ebbe termine nel mese di / Giugno, dopodiché *le masse* comandate / dal Cardinale Ruffo, *insieme co'* Moscoviti, e Turchi, *aju/tate* dalla Flottiglia Inglese, s'impossessò della Capitale nel gior/no 13. Giugno del 1799. Le *rivolture* quindi principia/rono a calmarsi, *ma non così gli spiriti, che rimasero in ambasce,* / per la Terribile inquisizione *apertasi* in Napoli, e nelle / Provincie contro la Gente più Nobile, la più Erudi/ta, la più Onesta, e la più ricca del Regno, la quale / era stata obligata a coprire le Cariche, e le Magistra/ture del Regime Repubblicano; quale Inquisizione per/durò quasi due Anni, *essendo* stato giusti/zio colla Forca, e colla Mannaja, buon *numero* della / Migliore Gente del Regno senza eccezione di classi, sino a Vescovi, e Sacerdoti, / *che pur furono visti afforcati, e fino alle Donne*, fra le quali annoverare si deve la Principessa di San Felice, celebre / per le sue virtù, che tanto la distinsero in vita<sup>12</sup>.

---

giusta luce il suo contributo per la ripresa del regno di Napoli.

<sup>10</sup> Basilischi indica gli abitanti della Basilicata: oggi preferiamo il termine Lucani. Calabresi e Lucani, assoldati dal card. Ruffo, lasciarono un orrendo ricordo nelle città di Terra di Bari, per i numerosi stupri e uccisioni da essi perpetrati.

<sup>11</sup> Effettivamente ci fu un Giambattista De Cesari, capo bandito, che sbarcò in Puglia nel 1799 e fomentò con Bocchecchiampe la rivolta sanfedista, spacciandosi per principe borbonico: qui si dice che addirittura si vantava principe ereditario. Agì tra Matera e Altamura. Questi Corsi avventurieri erano fuoriusciti da quando nel 1779 la Corsica fu annessa alla Francia.

<sup>12</sup> Luisa Sanfelice (1760-1800) fu coinvolta nella rivoluzione solo per una strana vicenda: aver avuto un salvacondotto borbonico per fuggire dalla 'repubblica' e averlo invece consegnato ad un altro, si disse al suo amante Ferdinando Ferri o addirittura a Vincenzo Cuoco: comunque per i Giacobini passò come 'madre della Patria' e perciò processata e dopo varie dilazioni condannata e suppliziata. Maggiori meriti effettivi ebbe la Pimentel Fonseca e tanti altri, che furono condannati immediatamente, compreso Francesco Caracciolo, ammiraglio, impiccato all'albero maestro della nave di Nelson.

Qui lo Scippa parteggia apertamente per i 'patrioti', mentre da principio non si capiva bene con chi l'avesse, autori dei disordini politici. Del resto in casa suo fratello piccolo, Giovanni, non faceva misteri delle sue preferenze: a Grumo la 'rivoluzione' era stata operata dai giovani delle migliori famiglie, con a capo Vito Trerotoli, sostenuto da Bernardino Galtieri, un canonico, e da Giuseppe Lupis, altro notevole locale. Nella reazione che ne seguì, Galtieri e Lupis furono arrestati e processati, mentre il Trerotoli riuscì a sfuggire dandosi alla macchia. Il tutto durò poco più di un anno: perché nel

In tale stato di confusione, e di Terrore la Gioventù *rimase* / sospesa, e *priva* di qualunque istituzione, perché / tutti i Genitori tennero i di loro Figli sotto la di loro cura e *vigilanza*. / Fu perciò, che il Giovanetto *Scippa* restò per tutto questo / Tempo inoperoso, e *nell'ozio*. Ne avvenne *quindi*, che essendo / nella Età della massima effervescenza, si diede al bel / *tempo*, ed a frequentare conversazioni, le quali furo/no cagione di *esser preso d'amore per la* Signora D.a Ro/sina Ugenti, Figlia di D. Vito Francesco, e di D.a Antonia / Fiorese, Famiglie di Gentiluomini del Paese<sup>13</sup>. La detta / Signorina era forse la più bella, la più Educata di Gru/mo, dotata dei più belli pregi, che aver debba una *Donna*, per cui nè restò fortemente innamorato; e / *perché con uguale amore era* corrisposto dalla Signorina, / *si accesero entrambi di tale infocata passione, che a vicenda / giurarono di esser sempre uniti, e di* consacrarsi l'uno per l'altro colla unione / del Sacro Legame del Matrimonio. Giuramento / *puro, e leale, che fu poi ratificato dal Cielo*. / Siffatta passione innocente, primo frutto, che dal cuore si / raccoglie per una sol volta in vita nel pri/mordio degli innocenti Amori, non poté nasconder/si agli occhi del Pubblico. Nei primi giorni dell'/anno Millettocento due giunsero i sudetti Amori alla / cognizione dei di loro Genitori, per cui nelle Respet/tive Famiglie vi furono delle forti contestazioni, / procurando ciascuna Famiglia di evitare delle fune/ste conseguenze, tanto più che in tutto il Paese già / se n'era fatto un notorio, per lo quale motivo dagli / Innamorati non si poteva più indietreggiare.

L'opposizione maggiore veniva dalla parte dei Genitori / del Giovine per i motivi seguenti, ch'essi adducevano; /

Per primo era la Età immatura a collocarsi in Matrimonio. /

In secondo era una forte inimicizia di Famiglie, che regnava / da più tempo. In terzo, che per quanto la Signorina / era dotata di pregi naturali, e di ricche virtù morali, e di / arti donnesche, per tanto era scarsa di retaggio paterno a / causa, che la sua Famiglia era composta di dodici Figli, / cioè, di sei Maschi, e di sei Femmine<sup>14</sup>. Per questo ch'essen/do il Giovane ben corredato di beni di Fortuna, i di lui / Genitori avevano fondate speranze di poterlo collocare / con Famiglie

---

1801, in seguito alla pace di Firenze, il re di Napoli dovette dare l'amnistia a tutti i reati politici.

<sup>13</sup> Ugenti e Fiorese erano altre famiglie emergenti di Grumo. I Fiorese s'erano affermati nel corso del Settecento, come notai o professionisti. Si mostrano spesso di carattere aspro, fino al litigio. Nel Catasto onciario mostrano di possedere ampie estensioni di terre, inferiori a quelle degli Scippa, ma ben coltivate, sotto il paese, attorno, al Lapopetto. Continueranno per tutto l'Ottocento a primeggiare in Grumo, spesso contrastando gli Scippa, in continua rivalità. Il più notevole dei Fiorese sarà il prof. Sabino Fiorese, uno dei primi docenti all'Istituto Superiore di Economia e Commercio di Bari per tutto il Cinquantennio prima che lo studio fosse elevato da Mussolini nel 1925 al rango di Università. Lo stesso Fiorese è il primo storico della Università. Come si vede, in Grumo le famiglie emergenti, pure in lizza fra loro, spesso sono imparentate, legate da vincoli di sangue.

<sup>14</sup> Era comune la presenza di tanti figli in casa: di qui il dramma di voler conservare unificato l'asse patrimoniale e la necessità di provvedere ai tanti figli. La più facile scappatoia era l'invio in seminario o al convento, con gravi conseguenze: nel Sette e Ottocento è particolarmente alto il numero dei bambini segnati n.n.

Specchiate, e Primarie della Provincia, / che avrebbero potuto portare vistoso retaggio. Tali motivi / uniti a quello del Fanatismo, che suole soprattutto domi/nare nei Piccoli Paesi d'illustrare la Casa con novello / e Nobile Parentado furono le cagioni, per cui si ostinarono / ad acconsentire, usando al Figliuolo delle asprezze, e sevizie, / cercando di allontanarlo, motivo per cui da tale procedu/ra, ne avvenne una certa reazione per parte dei due / Giovani amanti. Per i motivi di sopra esposti i due / Innamorati il giorno 25. Marzo dell'anno 1802 essi / fugirono dalle Case Paternali dirigendosi verso la Città / di Napoli, onde intercedere il Real Consenso dal Rè Ferdinando Quarto. Con questo divisamento fu intrapreso il loro / viaggio, quando per una combinazione, ed alcuni ostacoli / incontrati per strada si *arrestarono* in Cerignola, / ove il Giovane avea un suo Parente D. Giuseppe Chio/menti, al quale si presentò egli colla sua Compagna, al / quale fecero il racconto della di loro avventura; Quegli / l'accolse con molta predilezione, e promise d'imme/diarsi presso i Genitori, coi quali era in corrispondenza, / sperando, che colla sua influenza avesse potuto combinare le / cose. Tutt'i modi di avvicinamento furono inutili, e vani, per / cui il Padre della Sposa Sig. Ugenti si recò con altri di sua / Famiglia a raggiungerli servendosi del mezzo Giudiziario, / si prese la sua Figliuola D. Rosina, che fece racchiu/dere in uno dei Monisteri di Monache della Città di / Bitonto con ordine Regio; ed intanto il Giovanetto abband/nando la Casa del Sig. Chiomenti se ne fuggì in Napoli, / ove dopo pochi giorni del suo arrivo fu per ordine di suo / Padre il giorno 4. Maggio dello stesso anno 1802 / da quella Polizia arrestato, e tradotto nel orribile Carcere / di Santa Maria d'Agnone <sup>15</sup>, e quindi dopo Tre mesi di dura / prigionia, per ordine del Tribunale della Regia Cam/mera della Sommaria, nella quale era già stato intro/dotto il Giudizio, passò dal Carcere, arrestato, nel Castello del Carmine <sup>16</sup>, ove stiede ristretto sino al Mese di Marzo dell'anno seguente 1803: Tempo in cui con disposizione / del sopradetto Tribunale fu messo a libertà con mandato / PER PALATIUM, potendo essere libero, e vagare per la / Città di Napoli, onde divagarsi, e mettersi alla prova la sua costanza.

Come infatti si servì di una tale disposizione, trattan/do in varie Famiglie della Capitale per circa due / anni, sino ad Aprile dell'anno 1804; quando si / avvide, che il Tribunale della Regia Cam/mera non / si decideva ad emettere la sua Consulta per alcu/ni suoi motivi Politici, e precisamente, perché tro/vavasi essere stato in quel medesimo tempo delegato / dal Sovrano per rispondere di due altri simili casi /

<sup>15</sup> «s. Maria ad Agnone presso Porta Capuana, ex convento da antica data dal tempo del ducato, soppresso nel 1580 e tramutato in carcere femminile» così G. DORIA, *Le Strade di Napoli*, Milano-Napoli Ricciardi 1979<sup>2</sup>, p. 410. Si vede che nel Settecento era stato adibito anche a carcere maschile. Era comunque una vecchia costruzione, certamente orribile per i suoi ospiti.

<sup>16</sup> Il Carmine, ora su grande piazza, risaliva anch'esso a vecchia data, se ospitò Corradino di Svevia, che poi, tradotto in piazza, vi fu suppliziato.

appartenenti a due Famiglie Primarie della Ca/pitale, una delle quali toccava gl'interessi di uno / dei Ministri di Stato D. Michelangelo Cianciulli /, Presidente della Real Cammera di Santa Chiara, / il quale godeva molta influenza presso del Rè, che / perciò quel Tribunale sperando, che coll'agire in tal / modo le cose avrebbero potuto sciogliersi per qualche incidente, oppure di venirsi ad una bonaria Conciliazio/ne.

Intanto in questo frattempo il Giovane D. Michele Scippa / avea preso in Napoli delle molte conoscenze, e fra / le altre frequentava la Conversazione del Notissimo / Arcivescovo di Taranto, Monsignor Capecelatro <sup>17</sup>, che si / ritrovava in quel Tempo nella Capitale; In uno dei / giorni essendosi quel degno Prelato avvertito di un / mal'umore, che l'opprimeva, gli dimandò i motivi / di tanto rancore, il quale senza veruna difficoltà lo / informò comunicandogli gli antecedenti descritti; Fù / in allora, che l'Arcivescovo gli suggerì il mezzo più / efficace, come far terminare ogni pendenza, e solle/citare la cosa, proponendogli la esecuzione di un / Matrimonio Clandestino da farsi innanzi / al Parroco della Parrocchia, ove la Signorina / faceva il suo domicilio da Due anni, e più, dacché / era stata per ordine del med(esimo) Tribunale della Regia / Cammera depositata nel Conservatorio delle Martiri / della Città di Bitonto. Il Giovane profittando di / un tale saggio consiglio, si mise d'accordo colla / sua desiderata sposa D. Rosina Ugenti, e dopo d'avere ogni cosa combinato con la stessa, del modo / da usarsi, per devenirsi alla esecuzione di un / tale atto; Nei primi giorni d'Aprile dell'anno 1804, la Notte del venerdì Santo partì da Na/poli segretamente, giungendo in Bitonto la sera / di Pasqua, e quindi la mattina seguente, che cor/reva il Lunedì in Albis, avanti il Parroco della Pa/rrocchia dei Santi Medici, nel di cui recinto era / situato il Conservatorio, fu eseguito il proget/tato Matrimonio Clandestino in presenza di mol/tissimi Testimoni, coll'avere concorso tutte le / circostanze volute dai Sacri Canoni <sup>18</sup>.

Questo atto di Notorietà fece molto rumore nella / Provincia intera; indi si aggiunse quest'altra / circostanza alla pendente Causa, la quale avea / già col fatto convalidato indissolubile il di loro tanto / contrastato Matrimonio.

La Causa intanto per ordine Sovrano si trattava in quel Su/premo Tribunale della Camera della Sommara, / la quale era stata incaricata,

<sup>17</sup> Giuseppe Capecelatro (Napoli 1744 - ivi 1835), arcivescovo di Taranto, fu uomo di varia cultura e straordinaria vitalità, noto in ambiente sia Napoletano che Pugliese. Scrisse di vari argomenti e tra l'altro compilò un elenco di conchiglie a scopo culinario, dedicandolo a Caterina II di Russia: *Spiegazione / delle / Conchiglie / che si trovano sul Piccolo Mare di / Taranto, e che si sono offerte / alla Sacra Imperiale Maestà / di Caterina II, Sovrana Autocratrice di tutte le Russie, / Napoli 1780*

<sup>18</sup> È un'altra storia di matrimonio impedito, questa volta dagli stessi genitori il cui assenso è indispensabile per il retto compimento del rito. Non si considera mai abbastanza che il matrimonio, oltre che contratto personale, coinvolge una larga serie di diritti che ci provengono dalla società in cui viviamo. E nel primo Ottocento esistevano tutti gl'intralci posti dalla giurisprudenza precedente.

che dopo le dovute indugio/ni, ed esaminati i motivi del dissenso Paterno avesse / consultato il Rè, se conveniva, o nò a supplire S. M. al / negato consenso Paterno. † Indi fu pure incaricato, in seguito dell'accaduto Matrimonio Clandestino, di esaminarne la validità dello stesso, e riferire al Rè. † In tale stato furono trattate le / cose, quando il Rè dietro la favorevole Consulta della / Regia Cammera della Sommaria emise il Decreto, col / quale suppliva al negato Consenso Paterno sotto la *data* del giorno 26. Dicembre dell'Anno 1806, quale Decre/to alla presente memoria si troverà inserito la Copia.

Dietro tali, e tanti altri aneddoti, e Casi avvenuti durante lo / spazio di anni quattro di contrasto, li quali per decenza, per / politica di Famiglia, e per non allungare il racconto si tra/lasciano di descrivere; alla fine Iddio consolò i due / Fedeli amanti coll'avergli fatto congiungere al Sacro / Nodo Nuzziale, e coll'avergli concesso una pace conti/nuata con una lunga Prole, che colmò di Benedizioni / Celesti e Terrestri colla riuscita ottima dei Figli da / essi procreati, e coll'avere alla fine ricevute ancora / le rispettive Benedizioni dai loro Genitori, i quali de/posero i di loro antichi odj di Famiglia, e volsero tutte / le di loro cure amorose verso di queste due anime / virtuose. In tale stato di cose durò per poco la di loro / Felicità terrestre per essere nell'anno 1809 sopravve/nuta la morte dei di loro Genitori D. Giuseppe Scippa, e D. Vito Francesco Ugenti, ed indi a poco alli 22. Otto/bre del 1816 si sciolse ben'anche il tanto contrastato / Matrimonio di questa Coppia esemplare colla immatu/ra morte avvenuta in persona della Sposa D. Rosina / Ugenti coll'aver lasciato sopra questa Terra un Ma/rito affettuoso, infelice, ed isolato con sei Figli, quattro / Maschi, e due Femmine il più grande dei quali non / aveva che otto Anni. Lo stato vedovile di D. Michele / Scippa perdurò per anni tre <sup>19</sup>, quando per la dura / necessità di affidare la cura dei Figli, e quella dei / Beni della Famiglia si vide costretto a passare a / Seconde Nozze alli 19. Aprile dell'anno 1819 / colla Signora D. Maria Rosaria de Marinis figlia del / Sig. D. Nicola, e della Signora D. Vittoria Minaya di / Castellana, Signora vedovata da circa anni Dieci per / la Morte avvenuta del suo primo Marito D. Adamo Ko/sacchiwez, ch'era Capitano della Prima Nobiltà Po/lacca di Famiglia Palatina, il

---

<sup>19</sup> Espressione della vecchia mentalità, che non tollerava il secondo matrimonio. Qui lo Scippa ha tutte le buone ragioni di risposarsi: la giovane età, i sei figli da accudire, la proprietà capace di sostenere. Ma tiene a sottolineare, quasi a scusarsi, d'aver fatto il secondo matrimonio quasi per costrizione.

quale si trovava al / Servizio dell'Armata Francese<sup>20</sup>, che col primo  
Matrimonio

*e precisamente della / Città di Vitepsch /  
di Polonia, / Capitano al servizio della /  
Repub. Francese, e quindi / di Napoleone:  
fù fatto prigioniero dagl'Inglesi / alla  
battaglia di Santa /Eufemia in Calabria, /  
e condotto in Inghilterra, / da dove fu  
cambiato con Prigionieri Inglesi / nel  
mentre ritornava / Colonnello del 1° Reg.  
Leque Napolitano /al servizio di Murat /  
nel 1809, giunto in Francia s'ammalò  
nel/la città di Rennes, ove morì di quello  
Ospedale Militare.*

dominava allora / in questo Regno  
sotto il regime del Rè Gioacchino /  
Murat, Cognato dell'Imperatore  
dei Francesi Napoleone Bonaparte .  
La nobiltà del Carattere di questa  
mo/glie, e le sue qualità morali, e  
soprattutto quella Carità, / ad  
affetto sposata per gl'innocenti Sei  
Figli procreati /

---

<sup>20</sup> Di Polacchi fuorusciti a fine Settecento c'era un gran numero, da quando la Polonia era stata smembrata e suddivisa in parti assegnate agli Stati vicini.

produsse ai Genitori il piacere di aggiun/gere di altre due Figlie alla superstite Famiglia nomate / la Prima Luisa, e la Seconda Vittoria, le quali educa/te, come gli altri Figli del primo Letto corrisposero alle / cure, ed ai voti dei loro Genitori, colla ottima, e santa, ed / esemplare riuscita da esse fatta. Le due sudette Figlie / furono conjugate, la Signora D.a Vittoria secondogenita col / Sig. D. Matteo de Leo di Ruvo in Febbraro dell'Anno 1844, / e la Primogenita D.a Luisetta fu collocata col Sig. D. / Sariuccio Rotondo dominava di Molfetta, Figlio del Sig. D. Giuseppe / Rotondo alli 4. Settembre dell'anno 1846. La durata di / questo secondo Matrimonio fu di anni 28, che si passarono con/tenti, e tranquilli, il quale non fu per nulla amareggiato da / qualche malinteso, o cattivo umore fra essi Sposi; solamente / negli inizi del loro matrimonio furono amareggiati per la immatura morte, che tolse a vita la di loro Figlia D. Vittoria / conjugata, come si è detto, al Sig. D. Matteo de Leo di Ruvo, la / quale dopo due anni, e due mesi di matrimonio morì per causa / di un cattivo parto, lasciando su-  
perstite il Figlio innocente, che l'avea prodotto la morte dopo dieci giorni, che vide la luce, quale / Ragazzo nominato Gaetano seguì la sua Madre dopo altri due /anni. Un tale disastro portò la conseguenza d'essere la sua / Madre D.a Rosaria caduta in un languore per la forte pena / sofferta, per cui fu affetta da malattia Cronaca, che la portò / a morte li 16. Luglio del 1847, *morta di 63 anni*, dopo d'essere convivuta felice/mente per anni 28, come si è detto, col detto suo marito. Le / disgrazie non terminarono qui. Trovavasi la Figliuola D.a Luisetta con/jugata da circa undeci mesi col Sig. D. Sario Roton/do, come di sopra si è detto, inferma al momento della / morte di sua Madre, questa pel dolore di tale perdita dopo altri qua/ranta giorni seguì *la d(etta)* sua Madre, lasciando il suo Marito vedo/vo senza Figli. In un'anno circa dunque D. Michele Scippa / si vide vedovo di sua moglie, e privo delle due Figlie di freschissi/ma età, vedendo estinta interamente la linea dei Figli suoi / pervenuti dal Secondo Matrimonio. Le pene, ed i rancori non / ancora erano giunti al termine loro, quando dopo altri sette Mesi / cioè, alli 29. Febbraro dell'anno 1848 perde la sua adorata / Figlia D. Antonietta procreata col primo matrimonio nell'età di anni 34, conjugata con suo F(rate)llo / D. Giovanni Scippa lasciando orbi sei Figli in tenera età. Fu il / generale dispiacere di tanta perdita al suo Genitore, ai suoi F(rate)lli, ed / alla intera Popolazione per essere stata una Donna benefica / a tutti, e specialmente verso dei Poveri <sup>20</sup>.

<sup>20</sup> Affiora il carattere dominante nella famiglia Scippa, la beneficenza verso il prossimo. Nell'Ottocento i poveri diventarono ancora più miseri che nel passato, per varie ragioni: e la larghezza di qualche signora doveva essere particolarmente notata. Tale larghezza consisteva nell'of-frire il fascio di rami di olivo per cucinare, legna per riscaldarsi. ^ panni usati per coprire i bambini, qualche chilo di farina, qualche misurino d'olio. In genere nelle case abbienti ronzava

Tali, e tante disgrazie e forti dispiaceri produssero nell'animo del / superstite D. Michele Scippa un certo mal'umore, ed Apatia, che / cadde in un languore, che gli si faceva desiderare di vedere arrivare / il momento di presto congiungersi agli oggetti da egli perduti, / e che tanto teneramente avea amati; che perciò si determinò / a preparare antecedentemente la prosperità e la quiete futura / dei suoi Figli superstiti dividendo la sua Eredità a D. Giusep/pe maritato colla Signora p.a Peppina Poli figlia di D. Vi/tangiolo di Molfetta, al Sig. D. Francesco con/jugato colla Signora / D. Teresina Scazzeri figlia del Barone D. Marcello Scazzeri di / Francavilla in Prov.a di Lecce, a D. Giovanni maritato colla / Signora D.a Marietta Corsi di Minervino, Figlia del Colon/nello D. Paolo, al figli(o) D. Vincenzo Sacerdote, agli Eredi della / Felice, e Cara Memoria della sua Figlia D. Antonietta conju/gata con suo Fratello D. Giovanni, ed a D.a Chiarina conjugata / col Signor D. Domenico Nenca figlio del Cav. e Colonnello / D. Pio Nenca di Nazione Polacca; quale divisione fu / stipolata alli 4. Decembre dell'anno 1848, per gli Atti / del Notaro D. Giuseppe de Vito Francesco di Grumo.

Queste memorie, le quali riguardano la sua Vita privata sono state / scritte in questo Anno 1852, sperando in Dio, che avranno il loro ter/mine colla chiamata, che a sé farà dell'anima sua, non lasciando / di ringraziarlo di tutte quelle grazie compartite(se)gli durante la sua / vita, e sopra tutto per avergli concesso tutta la prole di ottima riu/scita, adornandola di costumi ottimi, di sana morale, Religiosa, rispettosa / verso i suoi Genitori, ed attaccati all'ordine, ed alle Leggi, per cui l'/à colmata di sue Paternali Benedizioni, colla speranza in Dio Be/nedetto di rettificarle, e di non desistere di versarle ogni sorta di Grazie / durante il Mondo sopra la di loro Progenie.

#### Supplemento alle memorie sopra descritte

La vita privata di D. Michele Scippa non fu amareggiata / da mali morali di Famiglia, ma solamente ricevè / due forti dispiaceri avvenutogli per causa del suo Cuore, / il quale dalla Natura era stato dotato di molta, e squisita sensibilità per la Benificenza, e per soccorrere i / suoi Simili.

Primo. Nell'anno 1821 dopo pochi giorni ch'era caduto il Re/gime Costituzionale per essere stato oppresso dalle Armi / Austriache, le quali mal vedevano sorgere in Italia novel/lo ordine di cose contro l'assolutismo; per un caso impre/veduto ebbe egli, ed il suo Fratello D. Giovanni, il quale era / stato Capitano della Compagnia dei Militi di

---

una massa enorme di nullafacenti pronti a rendersi utili, ad attirare l'attenzione per avere qualche cosa. Gli Scippa, oltre che benefici, erano anche trattati, molto lontani dall'alterigia che caratterizzava per es. i Fiorese

questo Cir/condario, e che avea dovuto marciare all'Armata verso / le Frontiere del Regno, a dare Ospitalità al Maggiore D. / Michele Morelli, ed al Capitano D. Giuseppe Silvati, e ad / altri Uffiziali dello dismesso, e sbandato Squadrone Sacro, ai / quali era stato con Decreto del Rè Ferdinando Primo emesso il / Taglione di Ducati Tremila per testa, per chi l'avrebbe consegnati / nelle mani del Governo, o vivi o morti, per causa, che / essi furono i Campioni della Rivoluzione del Primo Luglio / dell'anno 1820<sup>21</sup>. Per la su descritta Ospitalità per circa / due mesi, che furono nascosti nelle rispettive Case, e / perché essi due Fratelli D. Michele, e D. Giovanni Scippa, / unitamente al Cav. D. Carlo Nicolai dei Marchesi di Canneto, / si occuparono a munirli di tutt'i mezzi necessari per / gli esiti di sussistenza, e per gli esiti di un Imbarco, il / quale fu eseguito in Monopoli<sup>22</sup> felicemente, coll'essere stati / i due Proscritti Morelli, e Silvati estrareynati, e messi in sicu/rezza in Terra Straniera, ed Amica, compromisero il di loro / Personale, e di loro Fortuna. Gli accennati due Proscritti per loro / fatalità vollero cambiare la stazione<sup>23</sup>, ove erano stati sbarcati, / portandosi in Ragusa, ch'era sotto il Dominio / della Casa d'Austria, principale di loro Nemica; Ivi furo/no arrestati, e tradotti, e consegnati al Rè di Napoli, il / quale gli assoggettò ad un Giudizio, che gli portò a soffrire la / pena Capitale. Uno di questi Proscritti D. Giuseppe Silvati / ebbe la debolezza nel suo costituito dichiarare, e denunziare / tutti i beneficj, e soccorsi ricevuti dai detti due Fratelli Scip/pa; Che perciò ne venne in conseguenza, che furono assog/gettati a delle forti persecuzioni da parte del Governo, mo/tivo per cui furono costretti a celarsi, e mettersi in sicu/ro per non cadere nelle mani del Governo, dal quale veni/vano ben anche perseguitati, ma che alla fine dopo / quasi un anno di un tale stato, per essi convulsivo, per / Divina Misericordia, venne dal Governo riconosciuta la / di loro innocenza, per avere essi influiti ad allontanare / novelli disastri dal Regno coll'avergli fatti estraregnare. / Non pertanto non costò ai surriferiti Fratelli, e rancori, e / dispendj enormi coll'avere messo, per tale atto di usata Bene/ficenza, in compromissione le di loro Persone, e la di loro For/tuna<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> Il racconto su Morelli e Silvati collima con quanto si sa da altre fonti. Si conserva ancora il soppalco nell'antico palazzo Scippa, oggi di proprietà Giannini, dove si nascondevano i rifugiati: soppalco coperto con soffitto che nasconde bene ogni apertura.

<sup>22</sup> Da altre fonti risulta che l'imbarco avvenne alla Pelosa, oggi Torre a Mare, non a Monopoli: si vede che Michele Scippa non vi partecipò personalmente.

<sup>23</sup> Pare che vi fossero costretti dalla tempesta: nel primitivo progetto essi avrebbero voluto aggiungere i rivoltosi greci. Era ben risaputo che Ragusa era controllata dagli Austriaci. Essi li arrestarono e li portarono ad Ancona, dove comandava come ammiraglio il padre dei Fratelli Bandiera, accanito austriacante. Il Bandiera non esitò due volte a prendere i prigionieri e a consegnarli al re di Napoli, che li sottopose a processo a Chieti e a condannarli a morte.

<sup>24</sup> La pena più grave piombò sul vero colpevole, Giovanni Scippa, che restò confinato ad Altamura fino al 1830

Il Secondo Rancore, e dispendio forte sofferto dalla Famiglia si / fu, come essendo legato in Amicizia D. Michele Scippa / col Sig. D. Lellio Caracciolo, e colla Signora D.a Maria Teresa / Revertera Duca, e Duchessa di San Vito<sup>25</sup> da qualche tempo / avendo voluto esso D. Michele corrispondere alla d(ett)a amicizia / garantì i detti Signori con una Firma alcune Cambiali / Mercantili dell'Equivalente Somma di Ducati Dieci/mila, per lo quale credito ebbe a sostenere venti anni / di un giudizio nei Diversi Tribunali di Capitanata, e della Capi/tale per il ricupero di tali somme, e degl'interessi, che / giunsero fino alla quantità di circa quindici mila docati, / quale ebbe termine nell'anno 1851 ricuperando buona / parte di tale somma, avendo dovuto soggiacere a perdi/ta significativa di circa docati quattromila, e più, per gl'intere/ssi, e spese giudiziarie, e viaggi, e stazione più volte nella Capi/tale; serva tale memoria di norma ai suoi Predecessori, / ond'essere accorti, e negativi in firmare garanzie. Questi due / motivi cagionarono un discapito alla economia Familiare, / oltre al discapito della sua Salute, che cadde in un languore / che abbreviò i suoi giorni, *essendo passato nell'altra vita in / età di anni 78, cioè il 28 Febbrajo 1858*<sup>26</sup>.

La Vita Pubblica di D. Michele Scippa fu la seguente.

La prima Serie dal 1806, al 1810, fù dedicata a sostenere la Carica / di Capitano Comandante della Compagnia della Legione del / Circondario di Grumo sotto il Regime di Giuseppe Bonapar/te, e di Gioacchino Murat, essendosi esonerato alla fine del 1810 / dietro sua Dimissione, che venne accolta dal Generale di Divisio/ne Detrès Comandante delle Tre Provincie di Puglia, e conferma/ta dal Ministro della Guerra come dai Documenti inseriti in prosieguo.

La Seconda Serie dal 1811 fino al 1820 fù dedicata in sostenere / la Carica di Sindaco per Tre Anni, quella di Consigliere Provin/ciale per Anni dieci, e quella di Supplente al Commessario / del Rè incaricato per darsi esecuzione allo stralcio della / Sentenza emanata dalla Commissione ex-Feudale, non / ancora eseguita per la Divisione dei Demanj, dello Sciogli/mento dei Dritti promiscui tra Comuni, e

<sup>25</sup> L'ultimo marchese di Grumo fu Vittorio Emanuele Maria Caracciolo, successo al padre Nicola Maria il 27 lug. 1802. Egli decadde dal feudo in seguito alla legge Bonaparte del 2 ag. 1806: prese quindi il vecchio titolo di famiglia di duca di S. Vito. Questi morì il 18 dicembre 1816, lasciando il titolo a Lelio Caracciolo, padre di Maria Zenobia che avrebbe continuato. a fregiarsi di marchesa di Grumo fino al 1837, anno della sua morte a S. Severo. Lelio Caracciolo dunque, e sua moglie, vantavano ancora il titolo, non riconosciuto, di marchese di Grumo. Si conoscevano naturalmente bene con Michele Scippa, fin da bambini. Di qui la debolezza dello Scippa nel firmare l'avallo: gravissima operazione che doveva costargli molto caro: i feudatari spodestati erano rimasti con le antiche abitudini (di non lavoro), senza le fonti degli antichi guadagni. Il dissesto era evidente. Ma lo Scippa dovè illudersi sulla nobiltà di sangue, con sua gravissima conseguenza. A parte i fastidi e gli strapazzi dei viaggi, se riuscì a ricuperare buona parte del credito, ci rimise oltre 4000 ducati, che come capacità d'acquisto equivalevano a 6 o 7 cento milioni di oggi.

<sup>26</sup> La data di morte ci viene segnata dalla seconda mano: indicazione preziosa, in quanto completa l'intera biografia.

Baroni, e Corporazioni / Morali; e quella di Deputato delle Opere Pubbliche Provin/ciali.

La Terza Serie dal 1820, al 1821, fu dedicata in sostenere l'onorevole / Carica di Deputato Provinciale eletto dal Colleggio Elettorale / riunito in Agosto del 1820, la quale giusta lo statuto Costituzio/ne giurato in Luglio del 1820 dal Rè Ferdinando I formava / parte dell'Amministratozione Provinciale composta di Sette De/putati, di un Segretario, e dall'Intendente, che n'era il Presiden/te. Come pure in Febr. del 1821, fu nominato dal Rè qual Com/missario per la Parte Politica, unitamente al Sig. D. Paolo Corsi / incaricato per la parte Militare.

La Quarta Serie dal 1821 dopo la caduta della Costituzione fu dedicata / nella continuazione delle Opere Pubbliche Provinciali, e che / avendo terminato il suo Periodo, fu rieletto alla medesima carica / nell'anno 1834, nella quale perdurò per altri Tre anni. Nel / 1849 poi fu eletto per Giudice Conciliatore del Commune / di Grumo, la quale perdurò sino al termine dell'anno 1851. / Tutto quanto è descritto nella serie della Vita Pubblica in tutto / chiarificato con i Documenti Autentici Originali, che si trove/ranno alligati al presente Quaderno.

Anacreontica di D. Michele Scippa  
 Da lui composta nel 1802  
 alla Sua  
 Adorata Consorte D. Rosina Ugenti  
 nel Carcere di S. Maria Agnone di Napoli <sup>27</sup>

Non può la rea perfidia  
 Dell'uom cambiarmi Affetto  
 Arde il mio cuore, e smania  
 In un Amor perfetto.

A te sacrai quest'Alma  
 Salda a tormenti, e forte  
 Per te non curo, e tollero  
 Anche se vuoi la morte.

In van si sforza il rigido Empio  
 destino, ingrato  
 Saprò fedel resistere  
 Anche al rigor del fato.

Non sò obliar tua Amabile  
 Grata Sembianza, e vaga  
 La dolce tua memoria  
 Pur nel dolor mi appaga.

Fido resisto, e intrepido  
 alle percosse ognora  
 Non mi rimuove un fulmine  
 Se mi uccidesse ancora.

Di nostra fede i Posterì  
 Ne rideranno i Vanti  
 Più gode un ben chi tollera  
 Fra dure pene, e pianti.

In mezzo a' mali godono  
 Più le nostr'alme, è vero  
 De' miei Affetti l'Arbitra  
 Che un dì sarai lo spero.

Tergi quei lumi, ed illare  
 Mostrati, o bella ormai  
 Non hai ragion di piangere  
 Se son fedele assai.

---

<sup>27</sup> Chiama anacreontica quest'ode in quartine all'uso arcadico, dove entrano tutti i motivi neoclassici di gusto settecentesco, descrizione della natura, ricordi di miti antichi, i più comuni, i più usuali, tra cui non manca nè il ratto delle Sabine né l'idillio di Angelica e Medoro. Se si scorrono i quadri settecenteschi, tutti i miti di questa Anacreontica sono bellamente presenti, come fossero patrimonio comune della cultura dell'epoca. Peccato, nel nostro autore, qualche svarione grammaticale, perfino il se ipotetico col condizionale! Il resto potrebbe essere perfino passabile. Il componimento attesta comunque la moda di un'epoca: tutti dovevano porre mano a una poesia. L'altro grumese, più anziano, più responsabile, l'eroe del 1799, Vito Trerotoli, aveva già iniziato una sua carriera poetica, e dopo l'età 'francese', ritiratosi a Trani come avvocato di grido, continuò con vario impegno a scrivere poesie, di cui grandi squarci sono ancora inediti, conservati dagli eredi

Dopo i più fieri turbini  
 Dall'Aria fosca, e nera  
 L'Iride appare, e vedesi  
 Tranquillo il Ciel qual era.

Così per noi se torbida  
 Tempesta in mar ci mena  
 Verrà quel dì, che l'Aria  
 Sarà per noi serena.

Non mi distoglie il panico  
 Timor, che altri m'incute  
 Vedrai or or nostr'opere  
 A scorno altrui compiute.

Non saprò mai recedere  
 Dal Sagro giuramento  
 Se il Toro di Falaride  
 Neppur mi fa spavento.

I più tormenti barbari  
 Lieto soffrir saprei  
 Sarà per me una gloria  
 Per te se pur morrei.

A più severi Giudici  
 Direi il mio delitto  
 Ed ubbidiente, ed umile  
 Confermarei l'Editto.

Delitto è Amor? Ahi barbaro  
 Cuor, che ci rende rei.  
 Non è delitto l'Ardere  
 Ai tuoi Sagri Imenei.

Senza saper nascondere  
 La fiamma mia verace  
 No, che alla fe' dimentico  
 Non ti sarò mendace.

Per me se sei Penelope  
 In fedeltà sì rara  
 Ulisse io son, lo pubblico  
 Alma adorata, e cara.

Che se dell'Orbe i Cardini  
 Vedrei crollati al basso  
 Mai non potresti piangere  
 Qual Arianna in Nasso.

Se per natura è libera  
 La volontà dell'Uomo  
 Meco verrai per esserne  
 Un dì impalmata in duomo.

Per guadagnar già Danae  
 Che non osò mai Giove,  
 Per la figliuol' d'Agénore  
 Pur trasformossi in Bove.

Non sei tu il primo Esempio  
 Rapita per Amore  
 Di Rea, chiara è l'istoria  
 Figliuol di Numitore.

E le Sabine Vergini  
 Fur già rapite un giorno  
 Né fu delitto il vivere  
 Fide ad Amore intorno.

Fido sarò ristorati  
 Sì ti consola Amore  
 La mia costanza è un premio  
 Del mio, del tuo dolore.

Vivrem qui uniti, e al transito  
 D'Eliso, o mio tesoro,  
 Andrem ivi a raggiungere  
 Angelica e Medoro

Fine

Copia (del consenso regio alle nozze)<sup>28</sup>

È pervenuto dalla Real Cam.a Dispaccio del tenor / seguente:

Ho fatto presente al Re La Consulta del/la Real Cam.a di S. Chiara de' cinque del passa/to Novembre, ove vien dettagliato, quanto già / occorse nel Matrimonio preteso contrarsi clan/destinamente da D. Michele Scippa figlio di D. Giu/seppe della terra di Grumo di Bari con D. Ro/sina Ugenti figlia di D. Vito Fran.o per quale matrimo/nio vi è stata l'opposizione del Padre dello Scippa con / giudizio agitato in Reg. Cam.a, dal quale è poi es/so D. Giuseppe Scippa dichiarato di voler desistere, e / S. M. considerando le particolari circostanze / concorse nel presente caso, e che implicitamente / siasi prestato dal d.o D. Giuseppe Scippa il suo con/senso sul matrimonio del di lui figlio D. Miche/le, e D.a Rosa Ugenti subito, che abbia dichiarato di de/sistere da qualunque parte giuridica, contro detto ma/trimonio, è venuto a Sovranamente ordinare / in conformità del parere della enu(n)ciata Real Cam/mera, che dalla Curia Diocesana si proceda a quanto / ulteriormente si convenga per la sollennizaz(io)ne del / sud.o matrimonio. Di Real ordine lo partecipo a V.S. / Illma, perché la Real Cam/mera ne curi l'adempimen/to comunicando si fatta Sovrana determinaz(io)ne al/la Curia Diocesana.

Palazzo ai 26 Xbre (dicembre) 1806. Mi/chelang.o Cianciulli =  
Dom.o Sofia

Serie della Vita Pubblica / sostenuta dal Sig. D.  
Michele Scippa

La Prima Serie

dal 1806, al 1810 fu dedicata a sostenere / la Carica di Capitano Comandante della / Compagnia della Legione Provinciale, / sotto il Regime Francese, appartenente al / Circondario di Grumo, Bitritto, Toritto, e Bitetto, dalla q(ua)le / carica si esonerò per motivi della Economia / Familiare dietro sua Dimissione, che venne / accettata dai Rispettivi Generali nell'Anno 1810, / come da Documenti inseriti in dorso.

---

<sup>28</sup> Finalmente il consenso regio per le sospirate nozze. Il re fa da paciere: non solo risolve il garbuglio, ma riesce a mettere pace tra le famiglie. Il re dunque è il grande pacificatore del regno.

## Al Quartiere Generale di Trani 24 Ag.o 1806

Vinon Generale Comand.e la Guardia Provinciale di Grumo<sup>29</sup>

Conformemente alla dimanda della Autorità costituita ho / solamente compreso nella lista di quelli che debbono esse/re ammessi nelle due Compagnie, le Persone, ch'essi mi / hanno indicate, e che il Capitano Vito Trerotola<sup>30</sup> ha ciò ap/provato, avendo data la sua dimissione. Voi siete il primo Ca/pitano, il Comandante la Guardia Provinciale di Grumo. Egli / vi consegnerà le Carte, e le istruzioni relative al Comando, / le quali v'istruiranno de' doveri di codesta Piazza, e prin/cipalm.e delle vostre Relazioni con le Autorità costituite. Voi / formerete subito le due Compagnie, secondo la divisione / approvata da me, che vi acchiudo. Ma Trerotola ha voluto / essere ascritto come Soldato, io l'ho fatto mettere come / il primo della Compagnia. Rimettete l'acchiuso piego in / Casamassima al Comand.e. Vi saluto

Vinon

## Istruzioni per la Guardia Nazionale

Noi Ge(nera)le di Brigata Comand.e la Prov.a di Bari, dietro i reclami degli abi/tanti di

<sup>29</sup> In seguito alla pace di Presburgo nel 1805, Napoleone ottenne dalla vittoria d'Austerlitz il riconoscimento di rioccupare il regno di Napoli, che fece eseguire da suo fratello Giuseppe nel 1806. Giuseppe venne a Napoli e Ferdinando ancora una volta si ritirò in Sicilia, come nel 1799. Giuseppe non era solo ammiratore di suo fratello, ma credeva fermamente nei principi della Rivoluzione. Perciò emanò subito a Napoli la famosa legge sull'eversione della feudalità, 2 ag. 1806, e qualche giorno dopo, come vediamo da questo documento, del 24 agosto, riorganizza la Guardia Civica, già tentata nel 1799. In genere Giuseppe volle allacciarsi alle idee, ai fatti e agli uomini del 1799.

Il concetto era semplice: affidare alle forze periferiche la difesa dell'ordine pubblico, a spese anche della periferia. Ottenere più piccioni con una sola fava. Responsabilizzare le forze periferiche e demandare loro l'azione contro d resistenti o briganti che dir si voglia: nessuno conosce l'ambiente e le singole persone come il responsabile locale. Alla bisogna chiama perciò gli uomini legati alle idee e ai fatti del 1799 o da loro designate, cioè di notoria adesione politica. La forza pubblica organizzata in loco avrebbe ordinamento e disciplina militare, con l'obbligo però di non spostarsi dalla contrada, e quindi inamovibile: obbligo che poi si tramuterà in vantaggio, in quanto non dovrà seguire il re nelle spedizioni esterne, non seguirà Murat nella disastrosa campagna in Russia nel 1812.

<sup>30</sup> Ecco dimostrato l'allacciamento al 1799: il Trerotoli n'era stato il massimo esponente, aveva già ordinato la prima guardia, ora è stato chiamato alla stessa funzione, ma declina alla carica e designa un uomo di sua fiducia nella persona di Michele Scippa.

Vito Trerotoli, nato il 6 marzo 1776, aveva quattro anni più dello Scippa, ma aveva avuto una fioritura precoce. Uno dei 21 figli della famiglia, costretto come cadetto a entrare tra i Padri delle Scuole Pie jdi Campi Salentina, poi a Manduria, infine a Napoli col fratello Giacomo, nel 1798 era stato inviato dai Superiori a Benevento, con incarico d'insegnamento: ma qui egli butta il saio alle ortiche e si getta nella rivoluzione, portandosi a Napoli. Da Napoli viene inviato a Grumo, a piantare l'albero della libertà: riesce a mantenere salda la situazione, ma poi all'arrivo dei Sanfedisti, si dà alla macchia, uscendone fuori un anno dopo in seguito all'indulto del re costretto dalla pace di Firenze. Parteciperà ai vari governi 'francesi' successivi, cercando però di tirarsi piano piano indietro: alla fine si stabilisce a Trani come avvocato, raggiungendo una grande fama. Anche lui alla fine si ritirerà a Grumo, dove morrà nello stesso anno 1858.

Vito Trerotoli è ben conosciuto sia per varie citazioni degli storici locali che per la sua autobiografia, pubblicata a Trani nel 1911 {Le mie rimembranze. Ricordi autobiografici 1776-1858, a cura dell'avv. Alfredo Prologo, Trani 1911). Sarebbe auspicabile una nuova edizione, con l'aggiunta delle sue opere poetiche, ancora inedite.

Grumo per alcuni individui insorgenti<sup>31</sup>, che disturbano la tranquillità / Pubblica, abbiamo creduto necessario organizzare la Guardia Nazionale che / farà il servizio giornaliero per mantenere l'ordine.

Questa Guardia sarà impiegata per fare Battuglia di giorno, come pure di notte, ma / più frequente

Arresteranno tutte le Persone, che disturberanno la tranquillità Pubblica, e li condurranno / avanti al Governat.e, che pronuncierà il loro arresto.

Tutti quelli, che faranno arrestare, portando armi proibite, saranno egualmente condotti / avanti al Govern.e, che al rapporto della Battuglia, formerà il processo verbale, / ed indi li farà carcerare.

Tutti li Processi verbali saranno spediti dal Sig. Gov.e al Sig. Preside, che darà / in seguito degli ordini pe'l proseguimento della processura, ed il Comand.e / della Guardia, me ne darà un distinto conto.

Il Capitan Comand.e la Guardia sud(dett)a nominerà definitivamente li sotto Uffiziali / della sua Comp(agni)a, come faranno gli altri Capitani nelle loro resp(etti)ve; si presterà / parim(ent)e a qualunque requisiz(i)one, che potrebbe essergli fatta dalla autorità / Civile, perciocché riguarda la polizia, e l'esecuzione delle leggi, e l'arresto / de' Briganti, e ladri.

Il Comand(ant)e la Guardia sud(dett)a rimetterà nelle n(ost)re mani un giuram(ent)o in iscritto, di ese/guire strettam(ent)e e il p(rese)nte ordine di servizio con zelo, e fedeltà a S. M. Gius.e / Napoleone, Re delle due Sicilie, di procurare di tutta Sua autorità, che la / Guardia Civica si tenga con tutta la decenza, che l'è prescritta. Ci / spedirà ogni cinque giorni un rapporto di tutto ciò, che ci sarà passato re/Iativamente alla tranquillità Pubblica, o alla disciplina della Guardia Civica.

La Guardia Civica è incaricata di mantenere la pulizia, e tranquillità nella / Città, ed in tutto il suo Territorio.

Fatto a Trani 2 Ag.o 1806

Il Gn.le Comand.e la Provin.a di Bari

(altra mano)

Il Cap(ita)no della p(ri)ma Compagnia avrà il comando della Piazza / in difetto di un Ufficio di Linea.

Vinon

(a stampa)

Trani 16 Settembre 1806

**GIAMBATTISTA RICCIARDI, INTENDENTE, COMMISSARIO GENERALE  
DI POLIZIA, E DIRETTORE DELLE MARINE IN QUESTA PROVINCIA  
DI BARI.**

Al Signor Comandante la Guardia Civile Grumo

Dal Ministro di Polizia Generale S. E. il Signor Saliceti mi si partecipa il seguente:  
Napoli li 10 Settembre 1806. Il Ministro della Polizia Generale del Regno.

Al Signor Intendente della Provincia di Trani — Signor Intendente — È intenzione

<sup>31</sup> Ferdinando, costretto a lasciare Napoli e ritirarsi in Sicilia, nel 1806 dovè ripetere la tattica di sette anni prima, aizzando tutti i delinquenti del regno ed altri (anche a scopo patriottico) a resistere in tutti i modi ai nuovi padroni. Di qui la rinascita del brigantaggio, che tale veramente non fu, ma resistenza politica. Il fenomeno fu di vasta portata: i documenti sono sparsi dappertutto, compresi gli archivi francesi: onde l'estrema difficoltà di compiere una ricerca a tappeto. Comunque, i nostri mss sono preziosi, in quanto danno un quadro di ciò che avvenne nel territorio di Grumo e dintorni.

di S. M., che rendiate noto a tutte le Popolazioni della vostra Provincia, che qualunque Individuo arresterà un brigante colle armi alla mano, riceva un guiderdone non minore di docati dieci, né maggiore di docati cinquanta, da proporzionarsi la somma alla qualità dell'Arrestato, e degli ostacoli. Tutti coloro, che arresteranno uno, o più briganti, li consegneranno alla forza militare, o Autorità civile più vicina, dalla quale riceveranno un attestato de' prigionieri, e di quanto altro insieme con essi avran consegnato. Gli oggetti rinvenuti sul brigante apparterranno parimente a chi lo avrà arrestato<sup>32</sup>. Su gli attestati, che vi saran presentati, e su gli altri schiarimenti, che potrete raccogliere, proporzionarete il guiderdone, e dietro gli stati di essi, che con vostra rappresentanza m'indirizzerete, v'indicherò immediatamente i fondi, dai quali potrete prendere le somme a tal oggetto necessario. Subito, e colla massima celerità manifesterete questa Sovrana determinazione, e porrete in opera tutto il vostro zelo, affinché venga esattamente adempiuta. A tal effetto la farete publicar colle Stampe, ne disporrete il maggior numero di copie, che sia possibile: mi parteciperete tutte le vostre operazioni, come pure i di loro risultati, né trascurarete d'indicarmi qualunque misura giudicarete doversi adattare, per purgare la Provincia di briganti, e ridonarle la pace, e la tranquillità. — Sono con stima — Saliceti.

Omissis

Ricciardi  
(intestazione  
a stampa)

REGNO DI NAPOLI  
Da Bitonto li 19 Febbraio 1807  
GENTILE Colonnello delle Guardie Provinciali della  
Terra di Bari

Al Sig. Comandante La G(uardi)a Prov(incial)e di Grumo<sup>33</sup>

Sig. Comandante

Una masnada di circa quaranta Ladri, infettano / il Territorio di Castellaneto, Limitrofo alla n(ost)ra / Provincia. Io stesso alla testa di 3, in 400. Indi/vidui della mia Legione, voglio tentare il Loro / estermio.

V'incarico Sig. Comand.e di scegliere quattordici / Soldati, due Cap(ora)li, ed un secondo Sergente, che sot/to il Comando di detto Serg.e farete marciare a / questa volta di Bitonto, ove si ritroveranno / inmancabilmente La mattina di Sabato 21. / Corrente, e da ove sotto i miei Ordini, prose/guiranno il Loro cammino.

Quanto maggiore sarà La buona condotta, e / bravura degli uomini che mi distaccherete, tanto / più avrò motivo di lodarmi del Vos.o zelo. /

Sarà Loro somministrato doppia Razione durante / La Nostra Commissione, che per

<sup>32</sup> Ad allettare la caccia, si permette il possesso di quanto venga trovato addosso al brigante. Il quale doveva possedere almeno l'arma: ma poi si fantasticava sulle ricchezze nascoste. Il tema delle ricchezze nascoste ricorre in tutti i racconti favolistici della contrada.

<sup>33</sup> Si entra in fase di preallarme: si allettano i militi con la doppia razione, nella misura di dieci carlini al giorno, del valore di mezzo ducato. Il carlino era una moneta à sé, non sottomultiplo: sottomultiplo del ducato era il tari: 1 ducato := 5 tari; 1 tari = 10 grani. 1 carlino = 20 grani. Quindi 1 ducato = 10 carlini. Era una somma considerata consistente. Un vecchio proverbio grumese assegnava 30 carlini di ammenda a chi volesse male a se stesso (il che non esiste!).

maggior comodo Li farò / fornire in denaro; vale a dire farò somministrare / a ciascuno Carlini dieci al giorno.

Codesta Comune assicurerà dieci giorni di Sussisten/za al Vostro Distaccamento calcolato alla predetta / Ragione. Il Sergente che lo comanda ne accuserà l'/Importo nelle mie mani appena qua giunto, per / potersi distribuire giornalmente.

Vi raccomando il più che posso di mettere La più raffina/ta scrupolosità nella scelta degl'Individui. Se vi / fosse qualche benintenzionato non ascritto alla Guar/dia, della di cui bravura, e Lealtà potete Voi / rispondere, che ambisse associarsi con Noi, resta / al Vos.o arbitrio di farlo contare nella Partita / che vengo a chiedervi<sup>34</sup>.

Ho l'Onore di salutarvi / distintamente / Gentile.

P.S. omesso

(a stampa)

Da Trani li 29. Aprile 1807

**IL COLONNELLO COMANDANTE LA LEGION  
PROVINCIALE DELLA TERRA DI BARI**

Al

Signor Comandante la Guardia Provinciale di Grumo<sup>35</sup>

Omissis...

Onde poi nessuno equivoco abbia luogo su i requisiti che la legge esige perché un Cittadino sia ascritto alla Guardia Provinciale, mi giova ripetervi, che debbano esserlo: I. Tutti coloro che anno ecceduti i dieciotto anni, qualunque siasi per essere la loro età, con marcarne a colonna separata, e per osservazione quelli, che anno compiti i sessanta, e così progressivamente.

II. Gli ascritti debbono essere possidenti, o figli di possidenti, senza fare attenzione alla quantità della loro possidenza. Chiunque paga tributo allo Stato, sebbene minimo, è reputato possidente.

III. Coloro che esercitano arte, o professione, qualunque essa siasi, debbono esserlo egualmente, non esclusi quei che l'esercitano come garzoni. Ciò per altro sarà riflettuto in colonna separata.

IV. I Forestieri domicilianti, o che vi dimorino da qualche tempo. Voi sentite, Signor Comandante, quanto interessa il bene del servizio, che cotesti notamenti siano fatti con la più accurata scrupolosità. Io conto sul vostro zelo, e ve ne raccomando il più che so l'esatto adempimento; a quale oggetto, vi servirete fare ostensiva questa mia a cotesto Signor Sindaco.

Ho l'onore di salutarvi distintamente.

GENTILE

(a stampa)

Da Bitonto 3 Maggio 1807

**IL COLONNELLO COMANDANTE LA LE/GIONE PROVINCIALE  
DI TERRA DI BARI**

Al Sig. Comandante la Guardia Civica Provinciale di Grumo<sup>36</sup>

<sup>34</sup> Si ricorre perfino all'arruolamento volontario, o sicario prezzolato.

<sup>35</sup> Si elencano qui tutte le persone tenute a prestare servizio, certamente perché molti cercavano di sfuggire.

Signor Comandante,

Sua Maestà in considerazione de' servigi prestati dagli Uffiziali della Guardia Provinciale, non che di quelli che la MAESTÀ' SUA conta, che essi saranno per prestargli nella nuova Organizzazione della Legione, si è compiaciuto esentargli dalla coscrizione ordinata con Decreto de' 29. Marzo 1807.

Son certo Signor Comandante, che tutti gl'Individui della vostra Guardia, sentendo tutta l'importanza di questa nuova marca della Sovrana munificenza, raddoppiando di zelo e di ardore per il suo Real servizio, si mostreranno sempre più degni delle Clementi sollecitudini della MAESTÀ' SUA.

Ho l'onore di salutarvi distintamente.

Gentile (stampato)

IN TRANI - Presso NICOLA CANNONE.

Bitonto li 12. Giugno 1807

Il Col.o Comand.e La Legione di Bari

al Sig. Comand.e La G. C. Provinciale di Grumo

Sig.e Coman.e

Vi prevengo, che il Sig. Gen(era)le d. Divisione Ber/thier <sup>37</sup> à ordinato una Caccia Generale contro i / Briganti, che infettano la Basilicata, e la / Capitanata. Si è condotto Egli stesso a Cirigno/la per diriggere il movimento delle Colonne. È som/mamente necessario, che cinque, o sèi giorni / Voi ponghiate le più accurate misure di si/curezza in cotesta Commune di V(ost)ro Coman/do, per garantirla da qualche Banda, che inse/guita dalla Truppa, potesse approssimarsici. Te/rrete a qualunque Ordine pronti a marciare / quindici Uomini. Farete Loro corrispondere / la Razione sino al g(ior)no Diciotto.

Vi prevengo finalmente, che vado a mettere in mo/vimento un Distaccamento di quindici Caccia/tori del 20° per battere le Pianure delle Mattine / di Bitonto, e di Ruvo, verso le Murgie, ed un al/tro di 12. Giandarmi, per battere quelle delle / Mattine di Bitonto, Palo, e Grumo, verso Alta/mura. Se vi pervenisse qualche notizia rela/tivamente alla Commitiva, che si sente per / questi V(os)tri Contorni, cercate passarne subito / l'avviso ai Comandanti de' predetti Distac/camenti. In caso poi, che detta Commitiva s'/ approssimasse a cotesta Commune, mettete / subito in movimento i quindici Uomini, che do/vete tener pronti ad ogni Ordine, e fatene procura/re l'Arresto, o l'Esterminio. Ho l'Onore di salutarvi distintamente.

Gentile

REGNO DI NAPOLI

Da Bitonto li 18. Luglio 1807

IL COLONNELLO Comandante La Legione

<sup>36</sup> Esplicita esenzione dal regolare servizio militare per quanti sono iscritti nella guardia civica. Per i soldati regolari c'era sempre il rischio di essere richiesti da Napoleone, e quindi inviati in campagne all'estero.

<sup>37</sup> Non è nome qualunque: si tratta del grande Luigi - Alessandro Berthier, un generale che era riuscito a sgominare la rivolta della Vandea in Francia, e poi sarebbe stato nominato da Napoleone ministro della Guerra, onorato col titolo di principe di Wagram. Ma durante i Cento giorni, già accostatosi ai Borboni, riparò in Germania, e qui nel 1815 morì a Bamberga. Grande repressore dunque, in Puglia dovè fare cilecca.

Provinciale della Terra di Bari

Al Sig. Comand.e La G. C. P.e di Grumo<sup>38</sup>

Sig. Comand.e

Il movimento che faceste fare il dì 16. alla / V(ost)ra Colonna, e che mi riferite nel V.o Rapporto / di oggi, è stato diametralmente opposto ai / miei Ordini. Io vi avea positivamente prescrit/to, di non farne alcuno, se non a colpo sicuro, / e voi ne avete fatto uno così vago, che non / sapete Voi stesso dettagliarmene il motivo. / Disapprovo poi altissimamente la Requisizione / di Uomini e Cavalli, che avete fatta al Co/mand.e d'Acquaviva. Vi siete preso una / Libertà, che offende apertamente la Legge.

Tenetevi nei Limiti della V.a Commissione; non / intraprendete niente, se non a colpo si/curo. Cercate che i Briganti non avan/zino al di qua del Bosco di Turitto, ed as/pezzate sul Resto i miei Ordini. Ho l'Onore di Saluti distint.e.

Gentile

Regno di Napoli Da

Bitonto Li 20. Agosto 1807

IL COLONNELLO Comandante la Legione  
Provinciale della Terra di Bari

Al Sig. Comand.e La G. Prov.e di Grumo

Sig. Comand.e

Il Capo Squadrone Marceau, destinato dal Sig. / Generale di Divisione al Comando delle Colon/ne Mobili in questa Provincia, m'incita / a fargli fornirne un certo numero di Legio/narij, giusta la Ripartizione che Egli stesso / avrà fatto sopra diverse Comuni. Essendo / quindi cotesta Guardia di Vostro Comando / stata designata per un Serg.e e Sei Legionari / a Cavallo, Li terrete pronti ad ogni Sua ri/chiesta, senza attivarli prima del Suo invito.

Ho l'Onore di salut.i dist.e.

Gentile

Terlizzi, Le 26 Aoust

Le chef d'escadron A. Marceau a  
monsieur Scippa<sup>39</sup>

Veillez, monsieur Capitaine, faire / remettre les deux Lettres si encluses / à monsieur Le Capitaine Carré. / S'il était absent, vous voudrez / bien faire partir desuite celle / pour le Comand. d'Altamura. / J'apprends par voie indirecte / que le Capitaine Carré a eu avec / le syndic de Grumo une affaire / pareille à celle de Turito. / Faites moi part de tout ce

<sup>38</sup> Lo Scippa doveva essere troppo preso dallo zelo, e talora, come in questa occasione, tendeva a strafare. Qui viene richiamato ai suoi compiti, senza perdere alcun punto di prestigio presso i superiori.

<sup>39</sup> Giuseppe Bonaparte, ben legato a suo fratello, s'era fatto accompagnare da personale francese, sia civile che militare. Di qui i vari comandi esercitati in Puglia da personale francese. Esistono a questo punto varie lettere scritte in francese che lo Scippa mostra di conoscere speditamente. Qui è un biglietto riservato del generale Marceau.

qui / c'est passé, et gardez le plus / grand secret sur ma demande.

Je vous salue d'amitié

A. Marceau

Barletta li 12 Settembre 1807

Il Colonnello Christoph Comand.e la  
Provincia di Bari

Al Sig. Comandante la Piazza di (Grumo)<sup>40</sup>

Ho l'onore Sig. Comand.te rimettervi / un proclama, che farete pubblicare in cote/sta v(ost)ra Città nelle più ampie formole, e colla / maggior sollemnità, facendo suonare le Trombe / ed i Tamburi nell'atto della pubblicaz.e. La farete an/che pubblicare dal Parroco nel giorno di Domenica, / nel tempo, che si celebra la Messa: essendo sicuro, / che questa nuova pruova della Clemenza del / Rè scuoterà tutti i traviati, che sono ancora nelle cam/pagne, e li farà rientrare nel loro dovere. Voglio / sperare, che il V(ost)ro zelo, ed attaccam(en)to al Governo facci / avere al p(rese)nte proclama il suo effetto.

Preverrete il Sindaco, ed il Governat(or)e, che debbono / corrispondere direttam.te con me per gli affari / di Politica, e di Polizia.

Ho l'Onore di salutarvi  
Christoph

(a stampa)

IL GENERALE Detres Comand.e per interino  
la 3<sup>a</sup> Divisione Militare  
E l'INTENDENTE della Provincia di Bari  
il Duca di Canzano  
PROCLAMA

Lusingata S. M. che la notizia della pace conclusa a Tilsit il dì 8 luglio abbia potuto dileguare quelle fatali illusioni, che hanno alimentato fin qui nel cuore dei sedotti le speranze d'impossibili successi; volendo Essa oggi fare l'ultimo esperimento della sua clemenza, ci ha autorizzati a pubblicare le seguenti determinazioni

#### Articolo I

Sarà accordato il perdono a tutti quelli, che dentro quindici giorni dalla pubblicazione del presente proclama, si saranno presentati alla più vicina autorità locale;

Dichiarando, di voler ritornare sotto la protezione delle Leggi;

Consegnando le armi;

Giurando sul Vangelo, ed in mano del Curato del luogo, che prenderà atto di tal

<sup>40</sup> Lettera d'invio di un famoso proclama d'indulto.

Il 9 luglio 1807 si era stipulata la famosa pace di Tilsit, tra lo zar e Napoleone, pace che sgretolò la Germania con la creazione sia del Regno di Westfalia che del Granducato di Polonia. La grandezza di Napoleone raggiungeva la massima estensione. Giuseppe a Napoli coglieva l'occasione per concedere l'indulto politico a tutti i resistenti, anche per far capire l'inutilità di resistere. L'indulto non fu senza effetti immediati: molti preferirono tornare alla normalità. Questo indulto giovò alla causa pubblica molto più di tutte le misure aggressive dei tempi precedenti, molto più delle minacce del gen. Berthier.

giuramento, fedeltà, ed obbedienza a S. M. il Re Giuseppe.

Offrendo per cauzione della loro buona condotta avvenire uno dei più stretti congiunti della loro famiglia, carcerabile in loro vece nel caso della nuova lor deserzione, ed un proprietario qualunque della loro stessa comune; quando però non. giustificchino di essere proprietarj essi stessi.

E manifestando finalmente, quali possono essere i mezzi della lor sussistenza futura.

#### Articolo II

Quelli, che dopo essersi presentati non potranno adempire qualcuna delle condizioni suddette, saranno detenuti fino a quel tempo, che alla clemenza di S. M. piacerà di stabilire.

#### Articolo III

Tutti quelli, che dentro il termine prefisso dei quindici giorni non si saranno presentati al perdono, s'intenderà essersi chiusa volontariamente la strada a mai più poterlo ottenere, e saranno vigorosamente insequiti fino al loro totale estermio.

#### Articolo IV

Le loro famiglie saranno arrestate, e confiscati, senza possibile ritorno, i loro averi.

## Articolo V

Se fra i non presentati entro il termine indicato vi sarà qualche capo-massa, egli s'intenderà fuor giudicato, e la sua testa verrà messa a quel prezzo, che spirati i quindici giorni, sarà dichiarato (a penna) Affisso, e pubblicato in Grumo a suon di tamburo li 16. Settembre 1807.

(firma) Scippa Comand.e G. C. P.

Bitonto 4 novembre 1807

Il Conte di Lesina Ciamberlano di S. M. Colon/nello della Legione  
Prov.e di Terra di Bari

Al

Sig. Comand.e la Guardia Prov.le di Grumo<sup>41</sup>

Sig. Comandante, Con Decreto de' 22 p.p. Ottobre Sua Maestà / si è compiaciuto nominarmi suo Ciamberlano. / La nullità del mio merito m'ha fatto con/siderare tale onorificante Grazia più diretta / al Corpo che ò l'Onore di comandare, che / alla mia Persona. Sua Maestà si è degnata / in più rincontri manifestare la sua Sovra/na approvazione sulle Guardie Civiche di ques/ta Provincia. Facendo sperimentare gli ef/tetti della sua Clemenza al Loro Capo, a / voluto certamente marcare la sua bene/volenza all'intiero Corpo.

Ve lo partecipo perciò Sig. Comand.e, onde pas/sando alla cognizione di cotesti Sig.ri Uffiziali, facciate Loro rilevare questo de/licato tratto della Sovrana munificenza.

Ho l'Onore di Saluti distintam.e.  
Gentile

Bari Li 31 Agosto 1809

L'Attuai Comandante La Legione Provinciale

Al

Sig. Scippa Comand.e La Compa. del Circondario di Grumo<sup>42</sup>

Sig. Capitano,

<sup>41</sup> Con la nuova calma giunsero le onorificenze. Ma qui va sottolineato l'equilibrio di questo comandante Gentile, che era autentico signore: tiene a estendere il suo riconoscimento a tutto il corpo da lui comandato. Solo atto di nascosta vanità? È comunque espressione di raffinata sensibilità.

<sup>42</sup> Lo Scippa deve essersi congedato, dopo il benefico effetto dell'indulto. Ma si vede che ci fu qualche illusione: i resistenti s'erano abituati a vivere di rapina, e non intendevano cambiare tenore di vita. Intanto dal 1° ag. 1808 era stato creato da Napoleone Gioacchino re di Napoli, al posto di Giuseppe, trasferito in Spagna. Gioacchino cambiò linea: congedò il personale francese e lo sostituì con napoletani, da cui volle piena abnegazione e l'ottenne. Tra l'altro badò anche alla Guardia Civica, richiamando in servizio i vecchi funzionari. Così per Grumo avviene il richiamo dello Scippa, che non dovè provare eccessivo gradimento.

È di precisa necessità, che riprendiate l'esercizio della Vostra Carica, per cui nel ricevere / La presente vi farete dar La Consegna dall'Interino Comand.e Sig. Giannini, mentre è / vergognoso che Voi restiate inoperoso, nell'atto / che il Territorio del V.o Comune seguita / ad essere infettato dai Ladri, e i Furti si / moltiplicano alla Giornata. Ho passato / parimente Ordine al d(ett)o Sig. Giannini, che / il Sig. Tenente Lupis ripigli anch'Esso l'Esercizio delle Sue Funzioni. Mi voglio / Lusingare, che non addurrete pretesti / per esimervi dal riprendere il Vostro Servi/zio, mentre io ne sarei dispiacutissimo, / e mi obblighereste a delle misure di po/ca Vostra Sodisfazione.

Attendo pronto Riscontro per mia Norma, nell'atto / che mi dò l'Onore di salutarvi distintamente.

de Mendoza

Bari Li 12. Maggio 1810

L'Attual Comandante la Legione Prov.le

Al Sig. Michele Scippa Grumo<sup>43</sup>

Sig.e

Ho l'Onore di prevenirvi, che S. E. Il Sig.e / Generale di Divisione Detres Aiutante / di Campo di S. M. Comandante Su/periore della Puglia à accettato le / Dimissioni del Vostro Impiego di Ca/pitano della Civica di cotesto Comu/ne. Compiacetevi restarne inteso. / Ho l'Onore di salutarvi distintamente.

de Mendoza

La Seconda Serie dal 1811, al 1820 fu dedicata / in sostenere la Carica di Sindaco per tre Anni, / quella di Consigliere Provinciale per Anni dieci, / quella di Supplente al Commissario del Rè, inca/ricato per darvi esecuzione allo Stralcio degli arresti / della Commissione ex feudale, e quella di Deputa/to delle Opere Pubbliche Provinciali 44.  
(a stampa)

Estratto della Nomina per la Commissione di sopprimere i Conventi

Terra di Bari

2. Divisione

Bari li 14 Settembre 1809

IL CONSIGLIERE DI STATO

Ciamberlano di S. M. Commendatore dell'  
Ordine Reale delle due Sicilie, ed Intendente  
della Provincia

Visto l'Articolo 16 del Decreto de' 7 Agosto corrente anno Nomina il Signor Michele Scippa di Grumo membro della Commissione ordinata col presente articolo per sopprimere i Conventi de' Padri Domenicani, e Conventuali nel Comune di Bitetto in unione del

<sup>43</sup> Circa un anno dopo lo Scippa riesce finalmente a ottenere l'esonero, in vista però di altri incarichi.

<sup>44</sup> Dal 1810 in poi si susseguono incarichi civili. Prima è nominato sindaco, per il 1811, con ripetizione nel 1812 e 1813, poi viene inserito negli spinosi problemi dello scorporo dei beni feudali, infine addetto alle opere pubbliche della Provincia. Come primo incarico, ancor prima di fare il sindaco, entra nella commissione addetta alla soppressione del Convento di Bitetto, che conserva il famoso corpo del Beato Giacomo, di particolare venerazione nella contrada.

Sindaco della suddetta Comune.  
Da questi riceverà le istruzioni, e stati necessarj per adempire l'incarico co' Socj, i quali subito si combineranno per attivarsi nel dissimpegno delle loro funzioni.  
Dato nell'Intendenza nel giorno, mese, ed anno come sopra.

Firmato - Canzano - Giovane

Per copia conforme  
il Capo della 2. Divisione  
Felice Suppa

Estratto dalle minute della Segreteria di Stato

Napoli 24 Dicembre 1810

GIOACCHINO NAPOLEONE Re  
delle due Sicilie

Sul rapporto del nostro Ministro dell'Interno; Abbiamo decretato, e decretiamo quanto segue:

Art. I. Michele Scippa è nominato / Sindaco del Comune di Grumo per l'esercizio dell'entrante anno 1811.

Art. II. Il nostro Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Firmato GIOACCHINO NAPOLEONE

Da parte del Re  
Il Ministro Segretario di Stato  
Firmato Pignatelli.  
Per copia conforme  
Il Ministro dell'Interno  
(f. illeggibile)

idem Napoli 10 Gennajo 1811

GIOACCHINO NAPOLEONE  
Re delle due Sicilie

Visto il nostro Decreto de' 12 Novembre 1810  
Sul rapporto del Gran Giudice, nostro Ministro / della Giustizia, /  
Abbiamo decretato, e decretiamo quanto segue:

Art. I.

Michele Scippa è confermato Aggiunto presso la / Giustizia di Pace di Grumo, Provincia di Bari<sup>45</sup>.

Art. II.

Il Gran-Giudice, nostro Ministro della giu/stizia è incaricato dell'esecuzione del presente / decreto.

Firmato GIOACCHINO NAPOLEONE

Da parte del Re  
Il Ministro Segretario di Stato  
Firmato Pignatelli

---

<sup>45</sup> Sotto Gioacchino era già stabilita la provincia di Bari, con Bar) capoluogo, mentre prima si chiamava prov. di Trani in cui entrava la Terra di Bari.

Per copia conforme  
 il Gran-Giudice, Ministro della Giustizia  
 (f. illeggibile)

1. Divisione

INTENDENZA DI TERRA DI BARI

Bari li 21. Dicembre 1811

GIOACCHINO NAPOLEONE Re  
 delle due Sicilie

Noi Intendente della Provincia

Visto l'Articolo 21. della Legge de' 20 Maggio 1808.  
 Il Real Decreto de' 29. Agosto, e le istruzioni contenute nella Lettera /  
 del Ministro dell'Interno in data de' 4. Settembre 1811.  
 Su de' buoni rapporti ricevuti nominiamo il Signor / Michele Scippa  
 Sindaco della Comune di Grumo confermato per il secondo Anno del /  
 suo periodo a contare dal primo Gennajo mille ottocento dodeci.

L'INTENDENTE  
 (f. illeggibile)

Il Segretario Generale  
 (f. illeggibile)

Estratto delle minute della Segreteria di Stato

Dal Real Bivacco di Gudzia avanti Ghiotz li 3 Settembre 1812

GIOACCHINO NAPOLEONE  
 Re delle due Sicilie

Sul rapporto del nostro Ministro dell'Interno;  
 Abbiamo decretato, e decretiamo quanto / segue:

Art. I.

Michele Scippa di Grumo è nominato membro del Consiglio Generale della  
 Provincia di Bari.

Art. II.

Il nostro Ministro dell'Interno è incaricato / dell'esecuzione del presente  
 decreto

Firmato GIOACCHINO NAPOLEONE

Da parte del RE  
 Il Ministro Segretario di Stato  
 Firmato Pignatelli

Per copia conforme  
Il Ministro dell'Interno  
(f. illeggibile)

Ministero  
dell'Interno

Napoli 1° Settembre 1815

FERDINANDO IV  
per la Grazia di Dio  
Re delle due Sicilie ec. ec.

Sul rapporto del nostro Segretario di Stato Ministro / dell'Interno abbiamo decretato, e decretiamo quanto siegue:

Art. I. D. Michele Scippa di Altamura è nominato /  
al Consiglio generale della provincia di Bari<sup>46</sup>.

Art. II. Il nostro Segretario di Stato Ministro  
dell'Interno, è in/caricato della esecuzione del presente decreto  
firmato FERDINANDO

Da parte del Re

Il Ministro Segretario di Stato  
firmato Tommaso di Somma  
Per estratto conforme  
Il Segretario di Stato Ministro dell'Interno  
M.e Tommasi

Napoli li 4. Settembre 1817

FERDINANDO I<sup>47</sup> per la  
Grazia di Dio

Re del Regno delle due Sicilie, di Gerusalemme, ec. / Infante di Spagna, Duca di Parma,  
Piacenza, Castro ec. ec. / Gran Principe Ereditario di Toscana, ec. ec. ec.

Sulla proposizione del Nostro Segretario di Stato, / Ministro degli  
Affari Interni;  
Veduti gli articoli 89, e 129 della Legge de' 12 Dicem/bre 1816, e le proposte  
fatte a' termini della stessa legge;  
Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto / segue:

Art. I.

---

<sup>46</sup> Viene dunque istituito un Consiglio della Provincia, alle dipendenze dell'Intendente (oggi Prefetto), con facoltà non solo consultiva ma anche esecutiva, sempre con l'accordo dell'Intendente. Bisogna sottolineare che Ferdinando IV tornato a Napoli non modifica niente, anzi si serve delle stesse persone già in servizio sotto Gioacchino. Deve aver imparato la lezione (il suo comportamento attuale è ben diverso dal suo ritorno del 1799) oppure si sente finalmente libero di decidere senza la presenza dell'incombente moglie Maria Carolina, morta nel 1814, e del volitivo Orazio Nelson, morto a Trafalgar nel 1805

<sup>47</sup> È sempre la stessa persona. Ferdinando di Borbone (Napoli 1751 -ivi 1825) si chiamò dapprima IV come re di Napoli, nel 1812 si chiamò III come re di Sicilia, nel 1815 si chiamò I come re delle Due Sicilie, riconoscendo alla Sicilia una Costituzione diversa da quella Napoletana. Attenzione ai suoi titoli, seguiti da ecc. ecc., come se lui stesso ci sorridesse sopra.

D. Michele Scippa è nominato al Consiglio / provinciale di Terra di Bari.

Art. II.

Il Nostro Segretario di Stato Ministro degli Affari / Interni è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Firmato FERDINANDO

Il Segretario di Stato,  
Ministro degli Affari Interni  
Firmato Emmanuele Parisi

Il Segretario di Stato,  
Ministro Cancelliere  
firmato II Marchese Tommasi

Certificato conforme  
Il Segretario di Stato, Ministro Cancelliere  
firmato II Marchese Tommasi  
Per Estratto conforme  
Il Segretario di Stato degli Affari Interni  
(f. illeggibile)

Napoli li 13. Ottobre 1818

FERDINANDO I

per la grazia di Dio

Re del Regno della due Sicilie, di Gerusalemme, ec.  
Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec.  
Gran Principe Ereditario di Toscana, ec. ec. ec.

Sulla proposizione del Nostro Segretario di Stato / Ministro degli Affari Interni;  
veduto il decr. de' 30 Giugno ultimo /

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto / segue

Art. I.

D. Michele Scippa di Grumo è incaricato, a' termini del detto decreto, in qualità / di  
Supplente del Consiglio provinciale, della divisione delle terre demaniali, un / tempo  
Feudali, o ecclesiastiche, e della esecuzione delle decisioni dell'abolita Commissio/ne  
feudale, che si trovassero tuttora indivise, o inesequite nella provincia di Bari.

Art. II.

Il Nostro Segretario di Stato Ministro degli Affari / Interni è incaricato della  
esecuzione del presente decreto.

Firmato FERDINANDO  
Pel Segretario di Stato Ministro degli affari Interni  
Il Segretario di Stato Ministro di Marina  
Firmato Diego Naselli  
Il Segretario di Stato

Ministro Cancelliere  
firmato II Marchese Tommasi

Certificato conforme

Il Segretario di Stato, Ministro Cancelliere firmato II Marchese Tommasi

Per Estratto conforme

Pel Segretario di Stato Ministro degli Affari Interni

Il Segretario di Stato Ministro di Marina

(f. illeggibile)

Terza Serie dal 1820, ad Aprile 1821 / fu dedicata in sostenere l'onorevole carica di / Deputato Provinciale, eletto dal Collegio Elettorale / riunito in Agosto 1820, la quale giusta lo Statuto Co/stituzionale giurato nel Luglio dal Re Ferdinando 1° / formava parte dell'Amministrazione Provinciale / composta di Sette Deputati, di un Segretario, e dell'Intendente, che n'era il Presidente. Come pure / fu nominato dal Rè qual Commissario del Rè / per la parte Politica, unitamente al Sig. D. Paolo / Corsi Colonnello incaricato per la parte Militare, / come si osserva dagli Documenti annessi in prosieguo.

Al Sig. D. Michele Scippa Consigliere  
Provinciale, e Deputato delle Opere pubbl.e  
della prov.

INTENDENZA  
di Terra di Bari  
Ufficio di. Seg.  
Opere Pubbliche

Bari li 18 Febbrajo 1820

Signore. Sua Maestà con Real Decr. di. di primo di que/sto si è degnata nominarla Deputato / provinciale delle Opere Pubbliche<sup>48</sup>. / Io nell'aver il piacere di dargliene cono/scenza. la prego di aver la compiacen/za intervenire alla Seduta che farà la / Deputazione nel di nove di. prossimo / entrante Marzo in questa Intendenza.

Per L'intendente in congedo  
Il Segretario gen(era)le  
Viola

Al Signor D. Michele Scippa  
Consigliere prov.le  
Grumo

Intendenza  
di Terra di Bari 4"  
Uffizio

Bari li 2. Agosto 1820

Signor Consigliere.

S. A. R. il Duca di Calabria, Vicario Genie, / con decreto de' 25. Luglio ha / ordinato la nuova organizzazione / dei Reg(gimen)ti di milizie provinciali / che dev'essere portat'a fine / per tutto il corrente mese. I / funzionari incaricati deb/bono eseguirla sulle liste re/datte, a norma delle istruzio/ni a lei note.

Or siccome ella trovasi, qual / Pres.e del Consiglio distrettuale / incaricato della formazione / del travaglio per il circond(ari)o / di Grumo, io sento La necessità / di pregarla perché sia / ultimato nel minor termi/ne possibile.

L'Intend.te d'Abruz/zo citra in  
missione in Bari  
(f. illeggibile)

Ai Sig. D. Michele Scippa  
Grumo

Intendenza  
di  
Terra di Bari  
4° Uffizio

Bari li 10. Agosto 1820

Signore,<sup>49</sup>

Il Consiglio Prov.le è abolito col Real / decreto de' 31. Luglio 1820. Malgrado ciò io la prego / d'intervenire quale mio de/legato speciale nella for/mazione delle Liste de' / militi pel circondario di / Grumo.

Il Governo mette / tanto interesse in questa / operazione, che il ritardarla / potrebbe compromettere la / responsabilità di coloro che / se ne trovano incaricati.

<sup>48</sup> La carriera dello Scippa è assicurata: ormai la sua nomina a Consigliere provinciale è diventata quasi automatica.

<sup>49</sup> Siamo in un momento delicato: abolizione degli antichi istituti a regime verticale, con nomina dall'alto, in attesa delle libere elezioni contemplate dalla costituzione concessa dal re.

L'intendente in Abruzzo  
citeriore in missione  
(f. illeggibile)

Al Sig. D. Michele Scippa - Grumo

Amministr.az.ne Comunale  
N. 668

Bari Li 4 Settembre 1820

Signore,

Avendo avuto io l'onore di / presiedere nel Congresso Elettora/le di Provincia, onde proceder/si da' corrispondenti Elettori / alla Nomina de' Deputati / Provinciali, e Supplenti, giu/sta il prescritto dell'Art. 325 / della Costituzione, e seguenti, / con sommo piacere passo ad / annunziarle di essere stata / Ella prescelta a tale onorevo/le carica<sup>50</sup> so in unione de' Sig.i D. Franco Ant.o Spada, D. / Sebastiano Francavilla, D. / Saverio Amelj, D. Giovanni / Rana, D. Vitant.o Giannini, / e D. Clemente Martinelli, / e de' Supplenti S.ri D. Filip/po Fasuli, D. Silvio Bona/voglia, e D. Errico Martucci. /

Nel darle quindi di ciò cono/scenza, la prego, se diversa/mente non stima, di por/tarsi in questo Capo luogo / pel giorno 15 corr.te, onde con (manca il resto).

Intendenza  
di Terra di Bari  
Ufficio  
Ba (?) Sez.ne del Seg.io

Bari li 31. Dicembre 1820

Signore,

Il portare un pensiero alla comune / quiete non è interesse solo delle / autorità costituite, ma di ogni altro / cittadino, che ha dato ripruova / del suo attaccamento all'ordine pub/blico

Ella nel di cui petto gareggiano tutti / gli attributi, che la rendono rivesti/ta di tal nobile carattere, non / deve isdegnare, che io le porgo / la seguente preghiera.

S. E. il Segretario di Stato Ministro di / Grazia, e Giustizia con savio accorgi/mento mi ha premurato, affin/ché in ogni comune, affidat'alla / mia amministr.az.ne, si eseguisse una / nota di sospetti ladri, di vagabondi, / ed in generale di tutti quegl'indivi/dui, che debbono richiamare l'atten/zione del Governo, ond'essere sorve/gliata la condotta, e mettersi nella / felice impotenza di nuocere, o di / colpirsi nella flagranza, quando cer/cassero ancora nel delitto una colpe/vole sussistenza<sup>51</sup>.

Questa energica misura per quanto è / salutare, altrettanto si rende degna / di essere sollecitam.te eseguita. Egli è / ciò, ch'io mi rivolgo riservatam.te al / suo conosciuto zelo, onde si benigni di / sbrigare colle proprie sue braccia / sulle basi della più sacra religiosità / siffatto lavoro per cotesta comune / che avrà la bontà di farmi tenere / colla massima speditezza, accompagna/to da quelle osservazioni, che la sua / prudenza può calcolare necessarie / alla circostanza, degnando partico-lar/mente i mezzi, ch'essi serbano per / sussistere.

<sup>50</sup> Lo Scippa è nominato nella commissione addetta allo spoglio elettorale della provincia A lui si affiancano altri nomi di notabili, per es. Spada, di buona famiglia grumese, Amelj dei baroni di Binetto, e così via.

<sup>51</sup> Malgrado i nuovi tempi e la costituzione i briganti non erano scomparsi nel regno, e quindi neanche a Grumo. Si fa ricorso agli antichi nomi, e perciò allo stesso Scippa, perché voglia occuparsi della situazione.

Io non dubito punto, ch'ella presterà / alla Patria di buon grado un così segna/lato servizio, per lo quale la prego di / accogliere i miei più vivi ringra/ziamenti, che le presento in suo no/me, assicurandola, che i Suoi riscon/tri saran conservati con quella ri/serva, che meritano.

L'Intendente  
(f. illeggibile)

Intendenza di Terra di Bari  
3° Ufficio

Bari li 15 Marzo 1821<sup>52</sup>

Signore,

Con Circolare de' 10 del corrente mese S.E. il / ministro della Guerra mi partecipa la di / lei nomina qual Commissario del Potere / Esecutivo in missione straordinaria pe'l ramo / della Guerra, e coll'incarico

1° Scoprire i disertori, e procurarne / l'arresto ed il giudizio, ed una pronta puni/zione.

2\* Indagare se quelli che hanno ri/cevuto ordine di partire siano disertori / di Linea, siano Militi, o Legionari, abbia/no ciò eseguito, prescrivendo, in caso di / remora, che partano subito, e facendo / uso contro i disubbidienti di quanto prescri/vono le Leggi.

3° Indagare se de' Militi, o Legionari / avessero evitato di partire per l'Armata / ponendo de' Cambj, e scoprendoli, costringerli / alla partenza.

4° Fare che sia prontamente man/data ad effetto la deliberazione del Parlamento / per la consegna delle Armi.

Finalmente che per gl'incarichi e/nunciati, Ella, ed il suo Collega D. Paolo / Corsi debbono corrispondere co' Luogo/tenenti Generali, e con tutte le / altre Autorità della Provincia che / potessero prontamente concorrere a / facilitare le operazioni, facendo intanto / conoscere i risultati al Ministero col / mezzo di rapporti Settimanali.

Io ho il piacere di parteciparglielo, per sua / norma, e governo.

L'Intendente  
(f. illeggibile)

Al Sig. D. Michele Scippa  
Deputato Prov.le Bari

Quarta Serie dal 1821 dopo la caduta della Costitu/zione. che avvenne in fine di Marzo 1821 fu Dedicata nella continuazione di Deputato delle Opere Pubbliche Provinciali, e che avendo terminato il suo Periodo / nell'Anno 1823, fu rieletto alla medesima carica nell' / Anno 1834, nella quale perdurò per altri Anni sino / al 1837. Nel 1849 poi fu eletto per Giudice concilia/tore di Grumo, la quale perdurò sino alla fine del 1851

Tutto quanto è descritto nella Serie della Vita Pubblica / viene tutto chiarificato con i documenti autentici / che originalmente si troveranno alligati al presente / quaderno.

<sup>52</sup> Si torna a bomba con le indagini oggi diremmo poliziesche. Ora si tratta d'indagare sui renitenti di leva: la leva obbligatoria voluta dai patrioti è retorica e bella sulla carta, in realtà non piace quasi a nessuno. Il nuovo governo costituzionale vuole indagare e farsi obbedire.

Altamura 2. Ottobre 1821

Gent.e S. D. Michele,

La vostra compiacenza nel favorirmi, e lo zelo dimostratomi in altre preghiere da me datevi, fanno / che mi dirigo a voi per avere i lumi i più accurati, e genuini sull'importante Disimpegno di cui tratta / l'annessa copia del Circolare pervenutami dal S. In.te, ed a costui dalla Comm.ne G(e)n(era)le di Pol(izi)a. / Vi sarò maggiorm.te obbligato. se con sollecitudine mi farete tener il vostro riscontro non solo per cot(est)o Comu/ne. ma anche per le altre di cut (est) o Circond(ari)o.

Devot.mo Obbl. Serv.e B.  
Lentini

Rapporto al S. Sotto-Int(endent)e di Altamura  
per l'accaduto de' 2. Luglio 1820 <sup>53</sup>

(brutta copia)

veneratiss.o Sig. S(otto)Int.e,  
per contestarle sempreppì il piacere / che nudro in servirla, e per corrispondere colla / maggiore esattezza, che posso, alla confidenza di / cui à inteso onorarmi, mi fo una premura / di prontam.te riscontrarla pel preggevole di / lei foglio de' 2. and.te e sull'annessa circolare / della Commess.e g(enera)le di Polizia pervenutale: per l'organo del Sig. Intend.e della Provincia, serbando / la stessa categoria degli articoli per maggior / chiarezza, e precisione:

1. Nei primi giorni del mese di Luglio del p.p. anno / 1820, non sovvenendomi del giorno preciso, pervennero / in questo Comune degli ordini dalla Intendenza / Provinciale diretti all'Amm.ne Comunale per la / istallazione pronta della guardia di sicurezza; / tali ordini improvvisi, e nell'atto che nel luogo, e / nella Provincia non sentivansi rumori di sorta alcu/na, che avessero potuto dettare una tale misu/ra, risvegliarono generalm.te una certa inquietudine, / cercando ognuno d'indagarne la cagione. Si stette / in tale stato di ansietà fino al dì nove di d(ett)o / mese, quando la mattina di detto dì si sparse / la voce generale, che la sera delli otto era / arrivato postiglione da Napoli colla nuova / di aver S. M. data la costituzione ai popoli.

2. Dopo essersi tutti gli individui del Comune, / non escluse le autorità locali, accertati di tale / notizia, nello stesso dì 9. verso le 22. / seguì in questo Comune la

<sup>53</sup> ti È forse l'atto più interessante dell'intera corrispondenza. Lo Scippa, presunto collaboratore delle forze d'ordine, è chiamato a rispondere in modo riservato su quanto sa sulle società segrete di Grumo e dei dintorni. Egli non si sottrae, ma con molta destrezza inganna i suoi superiori. Dice che a Grumo non esiste niente ed è tutto tranquillo. Invece da un rapporto della polizia (ASB, Polizia e Giustizia. Aff. gener. Reg. Sorvegliati Politici, Grumo 1820) risulta tutt'altro in un quadro ben articolato. È attestata in Grumo una «vendita» di Carbonari, denominata «Bruto Secondo», che raccoglie i maggiori borghesi cittadini: ne sono elencati ben 154. In testa all'elenco è il nome di Bernardino Galtieri, compromesso nel 1799, col titolo di Gran Maestro. Al secondo posto c'è Giovanni Scippa, cioè il fratello di Michele, col grado di 1° assistente: e così seguono a mano a mano. Alla conta risultano 28 proprietari (ricchi agrari), 15 preti compreso l'arciprete d. Maurizio Patrono, 12 professionisti compreso il giudice, 18 massari, 36 fra artigiani e bottegai, e solo 8 contadini. Altro che niente! C'è il meglio della popolazione grumese. E don Michele Scippa tace. Certo egli è legato a suo fratello, ma tutti gli altri dignitari sono per un verso o per l'altro suoi parenti. Aveva ben da sbattere la testa il re di Napoli se avesse voluto approfondire la situazione: avrebbe trovato, sull'esempio di Grumo, l'intero regno pieno di carbonari, pronti a tradirlo. Il che spiega benissimo quanto avverrà nel 1860, quando Garibaldi si permetterà di fare una rapida corsa nel regno per rovesciarlo!-

inalber. della / bandiera tricolore senza strepiti, senza / notarsi delle ostentaz. ni, e colla massi/ma tranquillità.

3. Non si è mai inteso, che in questo Co/mune fossero esistite Società segrete; per / lo che non si sono intesi i nomi di Gran / Maestro, oratore, dignitarj ed altro.

4. Qui non vi è stato alcuno, che siasi / distinto con fatti, con scritti, e con stampe, e che abbia preso parte negli affari del / Luglio 1820.

5. Nulla posso dire per ciocché seguì nel / Capo luogo della Prov(inci)a e nelli altri distretti, / perché non sono quei fatti a mia no/tizia. Solo posso asserire, che in Grumo / nessun fatto eclatante avvenne dalli 9. / Luglio fino al 24 Marzo 1821.

che è quel tanto ch'era alla mia conoscenza / per tutto ciòcche avvenne in questo Comune; / mentre pronto ad ogni altro Suo Comando / passo immutabilm.e a ra . . . . . (illeggibile).

Grumo Li 4. Ott. 1821

Al Signor D. Michele Scippa

Grumo

Intendenza di Terra di Bari

Ufficio di contabilità

N. 2° Sezione

Bari Li 8 Luglio 1823

Signore,

Ho il piacere di prevenirla che il Consiglio provinciale nella / sua ultima riunione ha stimato darle in rimpiazzo, / nella qualità di deputato delle opere pubbliche, il / Consigliere di prov.e Sig. D. Pasquale Capizzi, e Sua Eccellenza il Ministro degli affari interni / mi ha inculcato di metterlo in attività, salva l'ap/provazione Sovrana da riceversi colle risoluzioni di / S. M. sulle deliberazioni del Consiglio medesimo. Mentre ne ho passato al Signor Capizzi la convenien/te prevenzione, rendo a Lei quei ringraziamenti / che le son dovuti, per aver con tanto impegno, zelo, / ed attività sostenuto l'incarico, e contribuito coi suoi / Colleghi al bene dei suoi concittadini col pro/gredimento di opere utili, ed importanti.

L'Intendente

(f. illeggibile)

Al Signor D. Michele Scippa

Deputato delle Opere pubbliche  
provinciali

Grumo

INTENDENZA di  
Terra di Bari Ufficio  
del Seg. Gen. Num.  
de Protocollo  
della Spedizione 1799

Bari 3. Aprile 1835 <sup>54</sup>

<sup>54</sup> Siamo ormai sotto il regno di Ferdinando II, che proprio nei primi anni largheggiava con tutti, con la speranza di unificare gli spiriti.

Signore,  
Mi affretto di prevenirla che S. M. il Re / N.S. ha approvato la nomina della  
di Lei / persona per deputato delle opere pubbli/che provinciali. Si  
compiaccia di accusarmi la ricevuta.

Per L'Intendente  
Il Segretario Generale  
(f. illeggibile)

Al Sig. D. Michele Scippa Grumo

INTENDENZA

di  
Terra di Bari  
Ufficio del Sig. Generale N. del  
Protocollo  
della Spedizione 1417

Bari 25 Marzo 1836

Signore, S. M. il RE N.S., dietro proposta / fatta nell'anno scorso dal Con/siglio Provinciale, si è degnata / di ridurre a tre i membri / della Deputazione delle opere / pubbliche provinciali per l'an/no corrente, tra quali Ella / non fa parte. Glielo parte/cipo per intelligenza, pronun/ziandole i ben dovuti enco/mii per lo zelo che ha sa/puto dimostrare durante il / tempo che ha sostenuto le / funzioni di membro della / Deputazione suddetta.

L'Intendente  
(f. illeggibile)

Estratto del Real decreto del 20. Dicembre 1848<sup>55</sup>

Napoli il dì 20. Dicembre 1848

FERDINANDO SECONDO

per la Grazia di Dio

Re del Regno delle due Sicilie e di Gerusalemme ec.

Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec.

Gran Principe Ereditario di Toscana ec. ec. ec.

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato di grazia, e / giustizia;

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

Art. I.

È nominato Conciliatore per lo triennio dal primo gennaio 1849 nel / Comune di Grumo il Signor D. Michele Scippa fu Gius.e.

Art. II.

Il nostro Ministro Segretario di Stato di grazia, e giustizia è incari/cato della esecuzione del presente decreto.

Firmato FERDINANDO  
Il Consigliere Ministro di Stato  
Presidente interino del Consiglio dei Ministri  
Firmato Principe di Cariati  
Il Ministro Segretario di Stato  
di grazia, e giustizia

<sup>55</sup>Ferdinando II aveva già fatto il colpo di stato del 15 maggio e si sentiva ormai al sicuro. Erano accaduti vari moti in Puglia. Ma per la nomina dei giudici locali ricorre ai vecchi nomi, sicuro di non sbagliare.

Dopo la carica di conciliatore, terminata nel 1852, allo Scippa duramente provato dai lutti famigliari e dai disturbi di salute, non resta che chiudersi e ripensare al passato, lasciando ogni cosa in ordine per l'avvenire.

Firmato Gigli  
Certificato conforme

Il Consigliere Ministro di Stato Pres.te interino del Consiglio dei Ministri  
firmato Principe di Cariati  
Per copia conforme  
Il Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia  
Firmato Nicola Gigli